

25 anni di vita religiosa

P. Bianco Giorgio - P. Grimaldi Luigi - P. Mereghetti Mario

25 anni di Sacerdozio

P. Bolis Ermanno - P. Busco Alberto - P. Calandri Giovenale - P. Colombo Mario - P. Deambrogio Eugenio - P. Dellavalle Giovanni Battista - P. Manzoni Mario - P. Mariani Luigi - P. Pellegrini Carlo - P. Porro Virgilio - P. Silvestri Vincenzo - P. Valsecchi Carlo - P. Verga Felice.

II. - OFFERTE PER « VITA SOMASCA »

(inviare direttamente dai lettori alla Curia Generalizia nell'anno 1973)

Genova Maddalena	9.000
Rapallo Collegio	11.000
Nervi	11.500
Torino-Fioccardo	33.500
Rapallo Orfanotrofio	14.500
Cherasco	45.500
Casale M.	33.000
Narzole	17.000
S. Anna Marrubiu	1.500
Entrèves-Courmajeur	6.500
Villa S. Giovanni	7.000
Pescia	1.500
S. Maria in Aquiro	22.000
Velletri	22.000
Foligno Sgariglia	28.500
Belfiore	32.000
Grottaferata	12.300
Albano	9.500
Como Crocifisso	33.000
Corbetta	53.500
Milano	15.500
Magenta	44.000
Ponzate	10.500
Bellinzona	1.000
Treviso Parrocchia	4.000
Treviso Orfanotrofio	7.200
Treviso Collegio Vocaz. (Feltre)	13.500
Vallecrosia	6.500
Mestre	1.500
Pavia	4.500
Somasca	2.000
Como Gallio	36.000
Roma S. Alessio	375.700

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

Fascicolo 198

Luglio - Agosto 1974

Sommario

PARTE UFFICIALE

— Lettera del P. Generale (S. Pasqua 1974) . . . pag. 98

DOCUMENTI

— Il canto Gregoriano e l'Anno Santo . . . » 102

DALLE PROVINCE

— Capitolo Provinciale Lombardo - Atti . . . » 105

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

I - La vita religiosa alla luce del Vaticano II . . . » 116

II - Le Costituzioni sono ancora necessarie? . . . » 123

III - Le Regole e i doni personali . . . » 127

APUNTI DI PASTORALE GIOVANILE

— Un tipo di impostazione dell'ora di religione . . . » 128

STUDI

— Considerazioni sul sistema educativo di S. Giovanni Bosco e S. Girolamo Emiliani . . . » 134

NOTIZIE

I - La vita di S. Girolamo Emiliani di Jacques Christophe in edizione italiana . . . » 140

II - L'Epistolario di S. Agostino tradotto dal P. Luigi Carrozzi c.r.s. . . » 141

IN MEMORIAM

— Fr. Giovanni Napoli . . . » 142

Parte ufficiale

LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

n. 22

SANTA PASQUA 1974

Carissimi Confratelli,

B.D.

la ricorrenza della Santa Pasqua ci trova quest'anno impegnati nello spirito di rinnovamento e di riconciliazione voluti dalla celebrazione dell'Anno Santo. Ognuno di noi, sono sicuro, si sente in modo tutto particolare ricco di fervore per vivere intensamente il mistero proposto dalla Liturgia: « Mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con Lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo spirito dei figli adottivi che ci fa esclamare: "Abba, Padre" » (SC I, 6).

Come viene spontaneo il richiamo dell'orazione della Messa di S. Girolamo in cui chiediamo a Dio per intercessione del nostro Santo « di vivere nello spirito del Battesimo per il quale ci chiamiamo e siamo realmente Suoi figli »!

Ciò comporta la risposta di ogni cristiano alla vocazione fondamentale con la quale viene incorporato a Cristo e diviene vero adoratore di Dio in spirito e verità: « La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! » (Col. 3, 3).

Quale impegno quindi per noi impone la meditazione del mistero pasquale quando pensiamo che per i Religiosi « tutta la loro vita è stata posta al servizio di Dio, e ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è l'espressione più perfetta » (PC 5)!

Il concetto e le parole che lo presentano sono più che chiari, per cui il Religioso deve soffermarsi in questa profonda e costante meditazione in modo da prendere sempre più coscienza della realtà del dono della vocazione religiosa. Si tratta di « manifestare a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, testimoniare la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo e preannunciare la futura resurrezione e la gloria del regno celeste » (LG VI, 44).

Non ci si può quindi esimere dall'offrire uno stile di vita inconfondibile, presentandoci quali veri testimoni del Vangelo nell'autentico spirito delle beatitudini: « Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio » (ET 54).

La nostra consacrazione totale a Dio deve farci avvertire profondamente l'essere votati a Cristo, l'essere offerti a Cristo, per cui ognuno di noi deve dire con S. Paolo: « Mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono conquistato da Gesù Cristo » (Eph

3, 12). Una tale disposizione non solo trasforma l'anima del Religioso, ma anche le stesse famiglie religiose creando « l'ambiente vitale, che svilupperà il germe di vita divina, innestato dal Battesimo in ciascuno di noi ed al quale la nostra consacrazione, integralmente vissuta, consentirà di produrre i suoi frutti con la più grande abbondanza » (ET 38).

Una tensione di carità così viva sarà anima e guida anche per la stessa pratica dei consigli evangelici (cfr. PC 6). In vista del Regno dei Cieli abbiamo votato al Cristo con generosità senza riserva le forze di amore, il bisogno di possedere, la libertà di regolare la propria vita, cose che sono per l'uomo, tanto preziose; in modo che i consigli evangelici di castità votata a Dio, di povertà e di obbedienza, sono ormai la legge della nostra esistenza (cfr. ET 7).

Solo così avremo la garanzia della gioia dello spirito e dell'efficacia del nostro apostolato. Tante difficoltà, tanti scoraggiamenti, tante delusioni, tanti ripensamenti, che portano addirittura a delle crisi in cui si pone l'interrogativo sulla risposta alla propria vocazione non derivano forse dall'aver lasciato offuscare il concetto fondamentale della nostra consacrazione a Dio e dall'aver perso il fervore della propria totale donazione al Signore?

Come non ammettere che ci si è lasciati attrarre da un'azione umanamente efficace, da un ritmo di intenso lavoro impostato sulla ricerca di personali soddisfazioni, dimenticando che i Religiosi « tendono alla santità per una via più stretta » (LG 13), dove sappiamo che c'è una croce da abbracciare nel mistero di Cristo?

E non usiamo o interpretiamo non adeguatamente i termini "esprimersi", "realizzarsi", ponendoci su un piano puramente umano? Stiamo anche attenti ad evitare « slanci disordinati che si appellano alla carità fraterna o a ciò che si crede mozione dello Spirito, che possono condurre le istituzioni anche al loro sfacelo! » (ET 32).

L'occasione della Santa Pasqua deve servire da forte richiamo per penetrare più profondamente su un piano personale e comunitario la nostra consacrazione religiosa. Se ne faccia oggetto di seria riflessione e di verifica concreta nel ritiro che deve essere tenuto in ogni Comunità in occasione della Santa Pasqua, avendo presente in modo speciale il Capitolo II delle nostre Costituzioni.

CENTRI DI SPIRITUALITA'

Favoriscono il fervore della nostra vita di anime consacrate i momenti di ritiro; momenti che mai debbono mancare né per i singoli Religiosi né per le Comunità. Se ne deve avvertire una grave esigenza, secondo il richiamo del Santo Padre (cfr. ET 35), date le soverchie occupazioni e tensioni della vita moderna.

Quanto opportune quindi vanno considerate le Case di spiritualità sorte ultimamente nel nostro Ordine!

La « Villa Speranza » di S. Mauro Torinese ha già avviato la sua attività con una impostazione che merita un sincero apprezzamento; riscontra una simpatia notevole ed ha un richiamo considerevole per tante anime e per tanti gruppi, specie giovanili.

L'8 febbraio a Quero sono stati inaugurati i lavori di restauro che hanno trasformato il luogo, a noi tanto caro per l'inizio della conversione del nostro Santo, in un Centro di spiritualità che vorrebbe offrire la possibilità di un ambiente austero e raccolto, veramente idoneo ad un rinnovamento di vita spirituale.

In questi giorni poi inizia la propria attività anche la nuova Casa di spiritualità di Somasca. La devozione al nostro Santo così viva nei luoghi da Lui santificati, ha sempre portato le anime non solo a particolari pratiche di pietà, ma ad un vero impegno di vita cristiana. La nuova costruzione darà ancor più la possibilità ai devoti di S. Girolamo di rinnovarsi interiormente.

Mentre esprimo il mio più vivo compiacimento per così valide realizzazioni e rivolgo la mia parola di incoraggiamento a quanti vi si dedicano, auspico il più felice incremento ed esorto vivamente tutti, affinché noi per primi abbiamo ad avvalerci di queste oasi di spiritualità per ritemperare le nostre energie spirituali durante gli indispensabili momenti di raccoglimento e di preghiera.

PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE

Nello spirito di rinnovamento, come ho già avuto modo di far presente, deve anche impostarsi il lavoro di preparazione al Capitolo Generale del 1975.

Dato il tema di riflessione proposto in questa lettera di augurio pasquale, desidero nuovamente ribadire il concetto che la celebrazione di un Capitolo Generale, evento vitale di una Famiglia Religiosa, deve vedere innanzi tutto l'impegno per un tono forte di vita consacrata. Giova infatti ricordare quanto messo in rilievo dal *Perfectae Charitatis*: « Essendo la vita religiosa innanzi tutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tenere ben presente che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto » (PC 2).

Pertanto, mentre tutti dobbiamo sentirci impegnati con senso di corresponsabilità a dare il proprio apporto di pensiero e di esperienza nella risposta agli schemi di studio e di ricerca inviati dalla Curia Generale, dobbiamo pure e soprattutto avvertire la necessità di vivere intensamente il nostro ideale di consacrazione religiosa, « attuando seriamente ogni giorno la nostra conversione, liberandoci dal peccato e dalla mediocrità ed aprendoci a Dio con una vita fecondata dall'amore e animata da una crescente fedeltà alla divina chiamata » (CC 13).

CAPITOLI PROVINCIALI

In questa luce debbono essere visti anche i prossimi Capitoli Provinciali. Il 16 aprile infatti avrà inizio a Somasca il Capitolo della Provincia Lombardo-Veneta ed ai primi di agosto verrà celebrato il Capitolo della Provincia di Centro America e Messico.

Mentre le Province interessate si apprestano a queste celebra-

zioni con particolare impegno e fervore, invito tutti i Confratelli a sentirsi uniti a loro soprattutto nella preghiera, affinché l'esito di così importanti incontri sia fecondo di consolanti frutti per l'arricchimento e lo sviluppo delle varie istituzioni.

* * *

Dopo queste riflessioni il mio augurio per la Santa Pasqua è quanto mai fervido e cordiale; augurio che si fonda nella preghiera suggerita dalla Liturgia: « O Padre, concedi a noi che celebriamo la Pasqua di Resurrezione, di essere rinnovati nel tuo spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto ».

E « la Madre amatissima del Signore, sul cui esempio voi avete consacrato la vostra vita, vi ottenga, nel vostro quotidiano cammino, quella gioia inalterabile che Gesù solo può dare » (ET 56).

Cari Confratelli, buona e santa Pasqua a tutti!

in X° aff.mo
P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.
Preposito Generale

IL CANTO GREGORIANO E L'ANNO SANTO

Sacra Congregatio
Pro Cultu Divino

In Resurrectione Domini 1974

Reverendissime Pater,

voluntati obsequens Summi Pontificis, qui saepius ac nuper etiam desiderium patefecit, ut omnium nationum christifideles noscant aliquot saltem cantus gregorianos latina lingua canendos — cuiusmodi sunt *Gloria, Credo, Sanctus, Pater Noster, Agnus Dei*¹ — haec Sacra Congregatio apparavit hoc libellum, cui titulus *Iubilare Deo*, et in quo continetur et proponitur parva quaedam collectio horum sacrorum cantuum gregorianorum.

Nunc autem mihi honori et curae est tibi exemplar huius voluminis mittere, quod tamquam donum ipsius Sanctitatis Suae excipias. Praeterea oblatam occasionem nanciscor, ut pastoralis sollicitudini tuae enixe commendem hoc novum inceptum, quod quidem eo etiam spectat, ut aptius consultar executioni praescripti a Concilio Vaticano Secundo dati: « Provideatur ut christifideles etiam lingua latina partes Ordinarii Missae quae ad ipsos spectat possint simul dicere vel cantare »².

Quoties enim fideles una atque communiter precantur, ostendunt simul et multiplicem varietatem alicuius populi collecti « ex omni tribu, lingua et natione », et suam unitatem in fide et caritate. Varietatem illam clare demonstrant plures linguae, quas usurpari licet in ritibus sacris, et congruentes linguae vernaculae cantus. His namque modis religiosus sensus certi cuiusdam populi una cum eadem fidei doctrina transmittitur, ac musicae formae declarantur quae culturae traditionique eiusdem populi respondent. Unitas vero in fide effertur et ostenditur sensibili quodam modo per usum linguae Latinae cantusque Gregoriani, qui, ut notum est, tot saecula comitatus est liturgicas Romani ritus celebrationes, qui fidem aluit pietatemque nutrit, qui talem et tantam consecutus est perfectionem ut iure et merito ab Ecclesia existimatus sit proprium patrimonium incomparandae praestantiae, qui denique ab ipso Concilio Vaticano Secundo agnitus est atque acceptus uti « cantus liturgiae Romanae proprius »³.

Inter renovationis liturgicae praecipua proposita, illud certe est ponendum, ut cantus coetum vel congregationum fidelium provehatur, quo tandem melius significetur indoles festa, communitaria atque fraterna rituum sacrorum. Et quidem « formam nobiliorem actio liturgica accipit cum in cantu peragitur, ministris cuiusque gradus ministerio suo fungentibus et populo eam participante »⁴. De negotio enim agitur, quod magnopere cordi est illis institutis, ad quos spectat liturgica renovatio, quodque suis non caret difficultatibus et impedimentis. Qua de causa, ut crebrius

antehac factum est, Sacra Congregatio pro Cultu Divino rursus adhortatur, ut fidelium cantus foveatur et augeatur.

Ad vernaculae autem linguae cantus quod attinet, eadem liturgica renovatio « occasionem offert temptandarum animi facultatum probandique ingenii proprii ac studii pastoralis »⁵. Musici ergo artifices et poetae excitandi sunt et confirmandi ut huic praestabili causae suis viribus opibusque deserviant; ita enim confici poterit popularis cantus, qui reapse dignus sit Dei laude, ritu liturgico vel religioso cui additur, fide ipsa quam patefacit, et veri nominis arte. Inchoata igitur a Concilio liturgica instauratione, nova spes novaque meta etiam proponitur musicae disciplinae Ecclesiae et ipsi cantui sacro. « Novus flos et splendor musicae artis religiosae exspectatur hodie, dum unaquaque in natione vulgaris sermo inducitur in ritus sacros. Ei autem deesse non debet omnis pulchritudo et dicendi vis, quae recondita est in musica vere religiosa et cantu rite accomodato »⁶.

Verumtamen, id dum feliciter fit, novatio liturgica non reicit nec spernere potest omnem antea actam aetatem, sed eam « maxima diligentia custodit »⁷; ipsa magni aestimat quidquid boni continet praeteritum tempus, quidquid momenti prodit in provincia religionis, culturae et artis, atque simul tutatur omnia illa elementa, quae utilia esse possunt ad arctam credentium coniunctionem, vulgo quoque et palam declarandam. Haec ergo collectio parva cantuum gregorianorum, quam Tibi mitto, satis facere debet eidem necessitati atque efficere, ut fideles sese facilius socient et iungant animi quadam consensione cum universis in fide fratribus cumque viventi saeculorum superiorum traditione. Quapropter studium promovendi cantus in ipsis fidelium congressionibus rationem habeat oportet etiam cantus gregoriani in lingua latina.

Quae quidem necessitas eo magis urget, quod Annus Sacer 1975 impendet, quo scilicet christifideles lingua, natione, origine diversi conglombantur ad Dominum coniunctim venerandum.

Postremo peculiaris opera danda est ut sana conservetur aequabilitas inter linguae vernaculae cantum et ipsum gregorianum praesertim ab eis, qui ob peculiare munus colligantur propius cum Ecclesiae vita eiusque magis conscii esse debent. Quam ob rem suadet Sua Sanctitas « ut Gregorianus Cantus servetur atque adhibeatur in coenobiis, domibus religiosis, seminariis tamquam excellentior forma cantus precandi et sicut elementum summi ponderis ad culturam et ad artem paedagogicam quod attinet »⁸. Insuper studium et usus gregoriani cantus « ob peculiare eius notas, fundamentum magni momenti est cultus musicae sacrae »⁹.

Cum igitur Tibi hoc Beatissimi Patris donum traderem, opportunum duxi iterum explicare Eius mentem et voluntatem saepius iam indicatam, ut Constitutio conciliaris de Sacra Liturgia plenius accuratiusque deduceretur in effectum. Tuum demum ipsius erit — consiliis collatis cum legitimis institutis, dioecesis et nationis, quae liturgiam, musicam sacram, operam pastorem et educationem catecheticam curant — statuere, qua magis idonea via et ratione fideles doceantur et exsequantur cantus latinos, qui in libello *Iubilare Deo* continentur, et quo etiam modo conservatio et executio gregoriani cantus in eisdem illis institutis promoveatur. Haec erit nova ratio ac via qua liturgica renovatio conferet ad totius Ecclesiae emolumentum.

Volumen, de quo agitur, libere foras emitti poterit atque, ad textus latinos plenius intellegendos, addi poterit etiam eorum translatio in lingua vernacula.

Quibus omnibus ita perspectis, convenienti cum observantia libenter Tibi in Domino me deditissimum esse profiteor.

(Iacobus Robertus Card. Knox)
Praefectus

¹ Cfr. Allocutio Summi Pontificis Pauli VI in Audientia publica, die 22 mensis Augusti 1973; Allocutio ad sodales Consociationis Internationalis Musicae Sacrae, die 12 mensis Octobris 1973; Epistula Em.mi Card. I. Villot, Secretarii Status, ad Conventum Nationalem Consociationis Italicæ a S. Caecilia, data die 30 mensis Septembris 1973.

² Const. *Sacrosanctum Concilium*, n. 54.

³ Cfr. *ibid.*, n. 116.

⁴ S. Congr. Rituum, Instr. *Musicam sacram*, 5 martii 1967, n. 5.

⁵ Cfr. *ibid.*, n. 54; Allocutio Pauli VI ad sodales Consociationis Italicæ a S. Caecilia, habita die 23 mensis Octobris 1972.

⁶ Cfr. Allocutio ad sodales Consociationis Internationalis Musicae Sacrae, die 12 mensis Octobris 1973.

⁷ Cfr. Const. *Sacrosanctum Concilium*, n. 112.

⁸ Cfr. Epistula Em.mi Card. I. Villot, Secretarii Status, ad Conventum Nationalem Consociationis Italicæ a S. Caecilia, data die 30 mensis Septembris 1973.

⁹ S. Congr. Rituum, Instr. *Musicam sacram*, 5 martii 1967, n. 52.

IUBILATE DEO

Cantus Gregoriani faciliores
quos fideles discant oportet
ad mentem constitutionis
Concilii Vaticani II
de Sacra Liturgia

Tipis Poliglottis Vaticani - 1974

Dalle province

CAPITOLO PROVINCIALE LOMBARDO-VENETO - ATTI

(Somasca: 16-20 aprile 1974)

Martedì, 16 aprile 1974: giornata di preghiera

Oggi, 16 aprile 1974, a Somasca, presso il nuovo centro di Spiritualità, alle ore 9,30 si sono radunati i Padri membri del Capitolo della Provincia Lombardo-Veneta dei Chierici Regolari Somaschi. Presiede il Rev.mo P. Giuseppe Fava, Preposito Generale.

Questa prima giornata è dedicata alla preghiera ed alla riflessione.

Durante la recita delle Lodi mattutine, il P. Antonio Dellapiana, Trappista di Roma, detta alcuni punti di meditazione, soffermandosi sulla necessità che la nostra vita si svolga in Dio attraverso la fede, la preghiera e l'ascolto della Parola.

Dopo un periodo di riflessione personale, alle ore 11 i PP. Capitolari si radunano ancora per una revisione di vita sull'argomento proposto ed ora completato dal P. Predicatore. Viene richiamato il fondamentale atteggiamento del Religioso: essere al servizio della Chiesa. Vi sono poi vari interventi che mirano a chiarire il rapporto fra la vita religiosa ed il Sacerdozio.

Alle ore 15,30 i PP. Capitolari compiono un atto penitenziale comunitario, salendo la Scala santa; alle 18 concelebrano presso l'urna di S. Girolamo.

Mercoledì, 17 aprile: prima e seconda Sessione

Oggi, 17 aprile 1974, alle ore nove, i PP. Capitolari si radunano nella sala destinata alle sedute, sotto la presidenza del Rev.mo P. Giuseppe Fava, Preposito Generale, il quale dichiara aperti i lavori capitolari. Dopo le preci rituali, il Cancelliere P. Gabriele Scotti, fa l'appello dei membri del Capitolo che sono qui elencati:

A norma del n. 344 delle Costituzioni sono membri di diritto del Capitolo Provinciale:

1 — Rev.mo P. Fava Giuseppe	Preposito Generale
2 — P. Arrigoni Cesare	Preposito Provin.
3 — P. Mereghetti Mario	1° Consigliere
4 — P. Scotti Gabriele	2° Consigliere
5 — P. Pozzoli Emilio	3° Consigliere
6 — P. Rossetti Giuseppe	4° Consigliere
7 — P. Bianconi Bruno	Economo Provin.
8 — P. Mariani Luigi	Commis. Colombia
9 — P. Colombo Francesco	Commis. U.S.A.

A norma del n. 345 delle Costituzioni partecipano al Capitolo come Delegati:

10 — P. Oltolina G. Battista	Superiore Locale
11 — P. Oltolina Giuseppe	Superiore Locale
12 — P. Pellegrini Carlo	Superiore Locale
13 — P. Busatto Ido	Superiore Locale
14 — P. Netto Lorenzo	Superiore Locale
15 — P. Manzoni Pierino	Superiore Locale

16 — Fr. Brenna Luigi	Delegato provin.
17 — P. Ghezzi Luigi	Delegato provin.
18 — P. Calvi Riccardo	Delegato provin.
19 — P. Rigato Francesco	Delegato provin.
20 — P. Molinari Ugo	Delegato provin.
21 — P. Righetto Pietro	Delegato provin.
22 — P. Bergadano Luigi	Delegato provin.
23 — P. Testa Mario	Delegato provin.
24 — P. Vanossi Bernardo	Delegato provin.
25 — P. Verga Felice	Delegato provin.
26 — P. Pessina Ambrogio	Delegato provin.
27 — P. Gorlini Stefano	Delegato d. Colombia

Viene letta la lettera del M.R.P. Luigi Bergadano in data 7-4-74 con la quale rinuncia a partecipare al Capitolo come delegato della Provincia, a causa delle sue precarie condizioni di salute. Segue la lettura della comunicazione del M.R.P. provinciale, in data 13-4-74 (prot. B 014/74) al M.R.P. Giancarlo Casati, il quale è invitato a partecipare al Capitolo in sostituzione del suddetto Padre, a norma del N. 346 delle CC.

Dopo l'atto penitenziale e l'assoluzione generale rituale, si passa al giuramento « de secreto servando » da parte dei singoli Capitolari.

Il Rev.mo P. Generale rivolge alcune parole con le quali definisce la sua presenza come segno di unione esortando alla mutua comprensione e alla fraterna accettazione durante i lavori capitolari; il Capitolo provinciale deve tendere al bene dei singoli Religiosi, delle Comunità, della Provincia ed aprirsi ai più vasti orizzonti di tutto l'Ordine.

Esprime l'augurio del Consiglio generale, in particolare dei Rev.mi Padri Mario Colombo e Pio Bianchini; legge le adesioni augurali delle altre Province, commentando come esse aspettino dal nostro Capitolo indicazioni e motivi di speranza per il bene di tutto l'Ordine.

Il Capitolo, su invito del P. Generale, esprime un pensiero di devozione al Vescovo della Chiesa locale.

Sono incaricati i Rev. Fr. Luigi Brenna e P. Luigi Mariani a raccogliere le schede per l'elezione degli scrutatori; vengono poi proclamati gli scrutatori eletti: P. Stefano Gorlini, con 14 voti, P. Ambrogio Pessina, 12 voti, P. Felice Verga, 8 voti.

Il Rev.mo P. Generale comunica la « rosa » degli eleggibili alla carica di Preposito Provinciale, a norma del N. 350 delle CC.: P. Arrigoni Cesare, P. Colombo Francesco, P. De Rocco Saba, P. Mereghetti Mario e P. Vanossi Bernardo (i nomi sono in ordine alfabetico).

Si passa alla lettura del N. 349 delle CC. nel quale sono indicate le competenze del Capitolo provinciale.

LA RELAZIONE DEL M.R.P. PROVINCIALE

Il Presidente dà la parola al M.R.P. Provinciale per la relazione sullo stato della Provincia.

Una premessa necessaria:

1° a) un grazie espresso con devozione veramente filiale al Rev.mo P. Generale per la bontà e pazienza con cui si fa presente ogni volta tra noi e per il prezioso aiuto che ci offrirà perché il Capitolo si svolga nella serietà e nella serenità.

b) un grazie e augurio particolare a tutti voi presenti, in modo speciale a P. Francesco Colombo, Commissario degli Usa, a P. Mariani Luigi, Commissario della Colombia, a P. Gorlini Stefano, Delegato del medesimo Commissariato, che giungono da lontano, per la collaborazione e l'esperienza utile e preziosa al buon esito del Capitolo.

c) un grazie da ultimo veramente cordiale al M.R. P. Mereghetti Mario, Vicario Provinciale attuale e a Fr. Caldato Giuseppe, per aver preparato un ambiente accogliente, al Centro di Spiritualità della « Selvetta », ben sapendo quanti sacrifici ha richiesto tale preparazione. Il grazie si estende a tutta la Comunità di Casa Madre (padri, fratelli, novizi, suore) per l'accoglienza e la disponibilità alle necessità immediate del Capitolo.

2° Nessuna proposta è stata inviata al Capitolo dai Religiosi della Provincia.

3° Una riflessione: « la Provincia tutta sta in questi giorni pensando a noi e pregando per noi. Ognuno di noi, come ho scritto nella lettera di indizione del Capitolo, in questo delicato momento deve assumere decisamente la parte della propria responsabilità nei confronti della Provincia, in atteggiamento di povertà, cioè di speranza. A noi devono essere vicini il Signore, con la sua Grazia illuminante ed ispirante, la Madonna Santissima, S. Girolamo, tutti i Santi confratelli che ci hanno preceduto, in particolare i VV.PP. Angiolmarco Gambarana e Trotti che attendono di essere uniti dopo morte ancora al loro Padre e Compagno: alla loro protezione affidiamo i lavori capitolari ».

4° Le relazioni: esse interessano tutti i settori fondamentali che compongono la nostra vita e la nostra azione: Stati di famiglia, Istituti d'assistenza, Seminari, Parrocchie e Collegi, Governo ed Economia.

Esse, come principi, presuppongono in notevole parte la conoscenza di quanto è stato discusso e deciso nel precedente Capitolo provinciale.

Dette relazioni possono essere presentate e discusse nell'ordine proposto, o anche in un ordine diverso, se il Capitolo crede opportuno.

Sono composte di due parti:

- a) una premessa del P. Provinciale,
- b) un'esposizione della situazione delle singole Comunità.

Dobbiamo leggere tutta la relazione o solo le premesse del P. Provinciale? Dobbiamo esaminarle parte per parte, o leggerle integralmente tutte?

5° La premessa del P. Provinciale:

- a) è, come al solito, di forma schematica,
- b) indica situazioni del recente passato o presenti o in fermentazione;
- c) insiste nell'indicare gli aspetti negativi e i rischi, non trascurando gli aspetti positivi della problematica che coinvolge le opere e il contesto ambientale in cui queste si attuano e si muovono;
- d) richiede una lettura delle singole parti e una attenzione globale per una giusta comprensione.

6° Il Capitolo, più che a pronunciarsi su questo o quel particolare della relazione e più che a prendere decisioni di chiudere o aprire un tipo di attività, è chiamato ad esprimere un giudizio che porti indicazioni e orientamenti concreti per il nuovo Consiglio che il Capitolo stesso eleggerà.

7° Un'osservazione: siamo in un momento non facile, per stabilità sia di persone che di istituzioni, perciò:

- a) la nostra prima attenzione dovrebbe essere di offrire oggettivamente sicurezza alle singole persone: esse meritano di fatto rispetto e fiducia, siano esse anziane o giovani;
- b) le Comunità che cooptano le persone devono raggiungere almeno una base minimale di equilibrio, di comunione e di stabilità;
- c) le opere devono a loro volta offrire spazio sufficiente per rendere significativa la presenza della Comunità e delle persone religiose presso la Chiesa locale.

Penso che per raggiungere tali obiettivi sia necessario evitare atteggiamenti contrapposti:

- a) la troppa lentezza e l'incertezza,
- b) la troppa fretta e sicurezza,
- c) la troppa sfiducia e il pessimismo,
- d) il compromesso, il comodismo o un ottimismo privo di senso critico.

Penso, invece, occorra procedere con prudenza e discrezione, con pazienza e fermezza, animati sempre dalla logica della fede, dalla speranza cristiana e da sentimenti ricchi di umanità.

Alle domande espresse dal M.R.P. Provinciale nella sua premessa al punto 4, b: « Dobbiamo leggere tutta la relazione o solo le premesse del P. Provinciale; dobbiamo esaminarle parte per parte o leggerle integralmente tutte? », si conviene di dare la seguente risposta: è opportuna una esposizione completa, ma sintetica di tutta la relazione, sorvolando sulla parte analitica che interessa le singole opere; e passare successivamente alla discussione su ogni settore.

Segue la lettura della relazione del M.R.P. Provinciale, riguardante i settori assistenziale, pastorale vocazionale e pastorale parrocchiale, relazione sul governo della Provincia e sull'amministrazione, quest'ultima presentata dall'Economista Prov. P. Bianconi Bruno.

Viene agitato il problema della assistenza malattia e pensione per i nostri Religiosi. Viene sottolineata la gravità del problema, soprattutto riguardo ai Religiosi che lasciano l'Ordine. Il P. Provinciale propone di interpellare il P. Gianasso Ferrante, il quale ha raccolto informazioni e dati sulla questione. Il Rev.mo P. Generale informa di una circolare del CISM che si propone di raccogliere dati per un possibile avvio di un'iniziativa legislativa a favore dei Religiosi sotto il profilo mutualistico e previdenziale.

Qualcuno, pur riconoscendo la necessità dell'assistenza malattia, non vede l'opportunità di un'assicurazione per la pensione, perché non del tutto in linea con la logica comunitaria religiosa.

Alle ore 15,30, in seconda sessione, riprendono i lavori con la continuazione della relazione finanziaria.

Si richiede che i dati concernenti la gestione di Magenta siano portati a conoscenza di tutti i Religiosi della Provincia. La richiesta è accolta. Il P. Generale ringrazia, a nome anche del suo Consiglio e di tutto l'Ordine, la Provincia Lombardo-Veneta per la generosa disponibilità alla soluzione del problema dell'ex-studentato.

Qualcuno chiede il motivo per cui non si è proceduto alla vendita dello stabile; si risponde facendo notare le difficoltà per tale operazione.

Al termine della relazione finanziaria, vengono date ampie illustrazioni sulla situazione patrimoniale dell'Ente Provincia e sulle eredità in corso.

DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE

Il primo punto affrontato è quello delle responsabilità, sia dei Superiori e delle Comunità che dei soggetti stessi, riguardo all'abbandono dell'Ordine. Si sottolinea la necessità di prevenire, per quanto è possibile, le crisi con un atteggiamento di fiduciosa comprensione verso il fratello in difficoltà; di evitare l'isolamento e la solitudine; di sentire i confratelli non come « cose » ma come membri vivi di una famiglia (da qui la necessità di comunità ricche di calore umano e di carità).

Si fa notare, però, che la Comunità non sempre può avviare il sorgere e lo svilupparsi delle crisi; è la persona stessa che deve trovare in sé la sicurezza e maturare i motivi per superare le difficoltà; l'appoggio dall'esterno può essere un alibi per la soluzione dei problemi.

Si insiste che l'addossare la responsabilità alla Comunità è semplicistico, ogni singolo membro si dovrebbe esaminare per trovare in se stesso la forza per raggiungere la propria salvezza; gli esercizi e le pratiche comunitarie (anche il capitolo della Casa) sono aiuti, ma non possono essere la soluzione dei problemi individuali.

Il Rev.mo P. Generale esprime le proprie preoccupazioni, perplessità e il tormento che lo assillano in questo momento, in rapporto all'esodo di alcuni Religiosi; sottolinea l'aspetto misterioso delle responsabilità di certe situazioni e propone, come mezzi per superare le crisi, la penetrazione sapiente della sostanza del rinnovamento conciliare, una maggiore conoscenza delle RR. e CC., come mezzi di vita e punto di riferimento, un fraterno dialogo.

Giovedì, 18 aprile 1974: terza e quarta sessione

Oggi, 18 aprile 1974, alle ore 8,30 si apre la terza sessione del Capitolo provinciale. Sono presenti tutti i Padri capitolari. Dopo le preci di rito, il Cancelliere legge il verbale della prima sessione, che viene approvato all'unanimità per alzata di mano.

Continua la discussione della Relazione. Il primo intervento si sofferma sull'argomento: « Carenze di comportamento nelle Comunità e nelle persone ». Pone in evidenza come certi sintomi negativi ivi denunciati, pur essendo comuni, non devono essere presi alla leggera. Si ha l'impressione di essere fermi, bloccati, non si nota un movimento di espansione reale, perché non abbiamo davanti qualche cosa di più significativo e di più ampio. Sembra mancare una nostra vera identità e la possibilità di offrire un'autentica esperienza di consacrati. Le cause di questo vengono ricercate in una mentalità borghese, in un'abbondanza di regolamenti e leggi anguste, in una chiusura ad esperienze nuove; le Comunità sono troppo spesso a livello professionale non di famiglia; è necessario nella vita lo stile del Vangelo: desiderare la santità, parlare della santità, aver fame e sete di Dio, porre al centro della vita Cristo Eucaristia.

Viene auspicato un secolo di santità.

Dopo aver sottolineato la necessità di una mentalità di fede, si insiste sul significato della povertà religiosa come espressione di fiducia nella Provvidenza; povertà comunitaria, non solo teorica ma reale, come segno di credibilità del nostro annuncio evangelico; come partecipazione di beni ai poveri; come maggior perequazione dei beni tra le Comunità; come generosa disponibilità nel sovvenire ai bisogni delle Comunità.

Viene anche sottolineato il valore della povertà individuale, come presupposto di quella comunitaria. Si accennano altre eventuali soluzioni alla prassi vigente dei contributi da versare alla cassa provinciale, con le quali mettere in maggior risalto la libera disponibilità e povertà delle singole comunità, e dare la possibilità a tutti di conoscere le esigenze degli altri.

Sembra opportuno, in questa materia di povertà, ritornare alle RR. e allo spirito di S. Girolamo e su queste basi stabilire dei principi direttivi per il comportamento pratico.

Vi è poi una breve digressione circa la poca considerazione nei riguardi delle CC., si auspica una catechesi approfondita delle stesse. Si fa notare come si possano riscontrare nella pratica della povertà individuale aspetti che la rispecchiano abbastanza chiaramente; così pure nella povertà comunitaria vi sono tensioni verso un autentico rinnovamento.

Viene poi presentata la problematica della povertà che coinvolge le vocazioni indigene della Colombia; si vorrebbero delle indicazioni sul come far vivere la povertà ai nostri giovani religiosi colombiani, i quali provenendo da situazioni sociali di miseria ed entrando nelle nostre comunità, dimostrano degli squilibri nel concetto di promozione sociale.

Vengono suggerite varie indicazioni per la soluzione di questo problema.

Altre possibili esperienze, le quali abbiano valore di mezzo educativo, sono lasciate alla prudenza delle Comunità locali.

Per quanto riguarda una maggiore sensibilità alla *vita dello spirito*, alla preghiera, si notano segni di una nuova capacità di recepire questa problematica; la preghiera si va facendo più viva ed interiore? Per rendere più concrete aspirazioni e tensioni, si desidererebbe una programmazione a livello provinciale di incontri di spiritualità ed un'animazione comunitaria di spiritualità somasca fatta da persone specializzate.

Si depreca il pericolo di un borghesismo spirituale che tende a confondere la pietà con le pratiche di pietà e ad un certo « conservatorismo » spirituale, il quale escluderebbe l'accettazione di un profetismo dinamico.

Il Rev.mo P. Generale, dopo una breve sintesi dell'argomento, sospende la seduta.

I lavori riprendono con un intervento che mira a dare maggior ordine metodologico alla discussione: dopo uno scambio di opinioni, nel quale si sottolineano le indicazioni delle funzioni e dei compiti del Capitolo provinciale, (far emergere alcuni aspetti che interessano tutta la Provincia; studiare il modo di attuare le CC e le norme del Capitolo Generale; scambio di idee per enuclearne una personale), si conviene di non passare all'enunciazione di mozioni. Così pure non si vuole entrare direttamente in merito alla preparazione del Capitolo generale, ma si nota solo la voluminosità dei documenti di studio inviati alle Comunità; sembrerebbe più opportuno soffermarsi su alcuni pochi ma importanti problemi.

Si passa alla discussione sulla parte della relazione che interessa il settore assistenziale.

Il primo intervento tende a ribadire alcuni aspetti: specializzazione non esclusiva nel campo assistenziale, apertura anche verso altre regioni carenti di opera assistenziale, mancanza della presenza della figura del P. Spirituale nelle nostre opere assistenziali. Nella relazione, poi, non vi è cenno sulla validità del nostro sistema educativo. Si risponde che la specializzazione nel campo educativo non ne esclude altre in altri campi; la presenza nostra in altre regioni è possibile subordinatamente alle nostre reali forze; l'assistenza religiosa è assicurata con altre modalità e adeguandosi alle soggettive condizioni dei ragazzi assistiti.

Ogni educatore è, in quanto tale, anche P. Spirituale; si sottolinea come tutta la Comunità religiosa deve avere un valore educativo-religioso per gli assistiti. Si ribadisce che la figura del P. Spirituale presenta risvolti più profondi e funzioni che non possono essere assunte dall'educatore, specialmente per gli adolescenti.

Per quanto riguarda la validità del metodo educativo, sembra sufficientemente affermata alla voce « validità in atto » della relazione di ogni opera.

Un altro problema posto in evidenza è quello della continuità educativa, il quale, secondo alcuni potrebbe essere risolto con istituzioni complementari di zona, secondo altri, in compatibilità con le circostanze di luogo, con la presenza nello stesso istituto di successivi gradi formativi.

Alle ore 15, con le preci di rito, si apre la sessione pomeridiana; tutti i Capitolari sono presenti.

Si prospetta subito la possibilità di aprirsi ad altri campi o a diversi tipi e metodi di assistenza. Anzitutto si sottolinea la necessità di integrare la nostra azione educativa mediante la collaborazione di laici competenti; e questo per dare un senso più completo a un discorso educativo. Anche l'azione diretta e sistematica sulla famiglia dell'educando può aprire nuove prospettive per una maggiore incisività educativa. Tutto questo dipende dalla configurazione di ogni singolo istituto (internato o semi-convitto).

Si passa all'indicazione di possibili nuovi campi di apostolato assistenziale, soprattutto per andare alla radice dei mali sociali: es. presenza in centri di consulenza familiare; presenza di Religiosi in istituzioni gestite da altri; presenza nel campo dei drogati, baraccati, emigrati.

Il Rev.mo P. Generale ricorda la mozione di un recente Consiglio generale allargato, con la quale si dà ai Provinciali la possibilità di sperimentare nuove forme assistenziali. Cita pure l'esperienza in atto presso i Confratelli di Torino; esprime il desiderio di essere informato se qualche esperienza sarà attuata da noi.

Preso atto di questa possibilità di esperienze nuove, si avverte il pericolo di lasciarsi abbagliare dalle novità, trascurando istituzioni che, opportunamente adeguate alle esigenze dei tempi, presentano una insostituibile validità.

Tale pericolo sembra essere maggiore presso i giovani chierici. La comprova di tale validità viene data dall'esperienza assistenziale negli USA, dove ormai sul piano delle idee e in pratica si afferma l'insostituibilità della forma dell'istituto. Si rileva che anche la formula dell'affidamento familiare su larga scala negli USA è risultato fallimentare. Con questo non si vuole escludere un'azione di sensibilizzazione di nuclei familiari che vogliono accogliere un ragazzo.

Con una breve sintesi degli argomenti trattati, da parte del Rev.mo P. Generale, si sospende la sessione.

I lavori si riprendono con l'esposizione dell'orientamento assunto dai nostri istituti in Colombia. Dato che non ci sentivamo preparati ad affrontare il grave problema dei « Gamines », si è preferito scegliere un'azione preventiva, ospitando dei ragazzi orfani e abbandonati. Sembra ora opportuno resistere alla tentazione di estendere ulteriormente la nostra presenza, e consolidare le opere già esistenti.

Per quanto riguarda l'opera negli USA, se ne pone in risalto la validità e la stima di cui gode presso l'opinione pubblica e le autorità. Si sottolineano però le difficoltà per un ricambio del personale religioso e la convenienza di una nuova fondazione.

Si passa in seguito alla discussione della parte della relazione che riguarda il settore della *pastorale vocazionale*.

Il M.R.P. Provinciale ne richiama i punti salienti: problema di ricerca delle vocazioni, di sensibilizzazione, di formazione.

Il primo intervento illustra l'attività della Commissione per la pastorale delle vocazioni, la quale ha cercato di animare soprattutto le attività di ricerca e di sensibilizzazione, tentando tutte le vie possibili, interessando soggetti di diverse età e inserendosi nella pastorale zonale.

Le attività più frequenti furono ritiri, incontri, campi estivi. Si lamenta una certa lentezza di risposta nei nostri ambienti; si auspica una maggiore possibilità di agire liberamente presso le Comunità, un rapporto di maggiore fiducia, la tempestiva segnalazione di eventuali soggetti disponibili al discorso vocazionale.

A questo intervento seguono altri che chiariscono come l'eventuale lentezza di risposta spesse volte fu causata non da cattiva volontà, ma da difettosa informazione. Si richiama poi la testimonianza della nostra tradizione nel fare dei nostri istituti centri di attrazione vocazionale, e questo potrebbe verificarsi ancora oggi, se ci fosse in noi maggior profetismo e minore borghesismo. Si sottolinea come non può essere la propaganda ma la testimonianza a richiamare delle vocazioni, benché sia sempre opportuna un'azione provocante, priva di falsi timori.

Il Rev.mo P. Generale conclude richiamando al dovere della preghiera per le vocazioni.

Alle ore 18,15 si chiude la sessione.

Venerdì, 19 aprile 1974: quinta e sesta sessione.

Oggi, 19 aprile 1974, alle ore 8,30, si sono radunati i PP Capitolari per i lavori della quinta sessione. Sono presenti tutti i membri del Capitolo provinciale.

Innanzitutto, si chiede se sarà possibile concludere i lavori entro la giornata di domani, proponendo l'elezione del Preposito provinciale nella presente sessione e quella di due Consiglieri nella sessione pomeridiana.

Si prende atto del desiderio e si approva l'ordine dei lavori proposto riguardo alle elezioni.

Si riprende la discussione sulla parte della relazione che riguarda il settore della pastorale vocazionale. Il M.R.P. Provinciale chiarisce il significato della diversa terminologia adottata per indicare le case di formazione. Per quanto riguarda i *Collegi vocazionali* si sottolinea una sostanziale identità nella finalità delle varie opere, anche se le situazioni contingenti locali impongono modalità diverse nell'impostazione. L'ipotizzato pericolo di un eccessivo personalismo nell'impostazione della pastorale vocazionale sembra scongiurato da linee direttive approvate dai superiori. Si precisa che la nota qualificante dei Collegi vocazionali deve essere soprattutto un ambiente fortemente impegnato e stimolante, e una costante catechesi vocazionale specifica.

Si espone una breve relazione sulla situazione della pastorale vocazionale nel Veneto, la quale ha come centro il Collegio vocazionale di S. Maria Maggiore.

La crisi religiosa della regione veneta, particolarmente acuta in questo momento, rende l'azione di animazione vocazionale oltre modo difficile. Si insiste per rendere possibile ai religiosi impegnati nel Collegio vocazionale una convivenza continua con i ragazzi. Si afferma poi la convenienza di collegare la pastorale vocazionale con il Centro di Spiritualità di Quero. Ci si domanda quali siano le prospettive per il futuro dei nostri seminari: senz'altro ci si trova in una situazione preoccupante, ma bisogna resistere allo scoraggiamento e tentare con ogni mezzo di superare la presente crisi.

Sembra opportuno una maggiore apertura verso l'ambiente operaio, escludendo dai nostri criteri di selezione aspetti basati troppo su valutazioni umane, e non sopravvalutando le capacità scolastiche.

Si rende nota un'esperienza attuata nella Diocesi di Milano per la sensibilizzazione vocazionale nel campo dei giovani, attraverso *incontri programmati*; si sottolinea il ruolo del sacerdote come provocatore di scelte.

Gli interventi poi si concentrano sull'esperienza dei *seminari domestici*. Il Rev.mo P. Generale esprime tutta la sua preoccupata attenzione ed anche la sua perplessità per l'esito di questa iniziativa, qualora i chierici non siano seguiti con adeguati mezzi, soprattutto con un'educazione alla preghiera e con l'aiuto a risolvere le personali difficoltà. Il M.R.P. Provinciale, pur ammettendo la fase sperimentale della nuova istituzione con conseguenti incertezze e carenze, rassicura che nell'impostazione si tengono presenti le reali esigenze dei giovani religiosi.

Viene sottolineato il valore insostituibile di un periodo di formazione che, pur apparendo avulso dalla vita, è preparazione alla vita, in quanto dà la possibilità di riflessione, di formazione personale, di allenamento alla rinuncia in un contesto socializzante. Il seminario domestico sembra assicurare un'adeguata formazione umana e religiosa, forse non dà un sufficiente spazio a quella culturale. Alcuni esiti negativi, più che alla istituzione dovrebbero essere attribuiti a particolari situazioni personali.

Un intervento fa voto che il prossimo Capitolo generale non si pronunci in modo categorico e definitivo sull'argomento dello studentato, essendo, questo, un problema da sottoporre ad ulteriore studio e sperimentazione.

Si riprende la discussione interrotta, per una sessione elettiva, affermando che l'esperienza attuale dei Seminari domestici è l'unica possibile nelle contingenze reali e perciò non sembra essere un cedimento ad esigenze transitorie dei giovani, ma una maggior attenzione alla persona. Pur ammettendo che i Seminari domestici sono nati per alcune particolari situazioni, hanno ottenuto buoni risultati, ed ora sembrano essere esigiti dal contesto formativo.

Vi è un appello ai religiosi sacerdoti di interessarsi e di coltivare vocazioni religiose non sacerdotali.

Esaurita la discussione di questo argomento, si passa a quella riguardante il settore parrocchiale. Dopo una breve introduzione del M.R.P. Provinciale, alle ore 12,15, si conclude la sessione.

Il primo intervento esprime la preoccupazione che deve avere ogni Religioso impegnato nell'*apostolato parrocchiale* di difendere il « depositum fidei »: le idee personali non devono essere di danno alla fede del popolo. Per questo si auspica una preparazione comunitaria dell'annuncio della Parola di Dio ed una testimonianza, pure comunitaria nella vita, della fede che si predica. Si sente l'esigenza di una programmazione delle attività, di una preferenza per i poveri e gli anziani, di strutture che non creino scandalo, soprattutto presso i giovani, di una collaborazione fiduciosa con i laici.

Si fa notare come una preoccupazione dei Parroci dovrebbe essere quella di suscitare vocazioni religiose. Anche i problemi di assistenza nell'ambito parrocchiale dovrebbero impegnare i responsabili della pastorale, pur ammettendo che l'assistenza debba perdere quell'aspetto « umiliante » per chi ne usufruisce.

Si fa poi la proposta di una programmazione, a grandi linee, per l'attività di tutte le nostre parrocchie, ma si fa notare che ciò è reso difficile dalla presenza di una programmazione diocesana e dalle notevoli differenze di ambienti sociali. E' soprattutto importante la tonalità comune, lo stile somasco, nella conduzione delle nostre parrocchie. Per una più dinamica attività, il personale religioso non dovrebbe essere eccessivamente anziano. Si insiste ancora sulle difficoltà create da una eccessiva diversità di idee, ma si nota che un « sano pluralismo » è positivo.

La discussione verte, poi, sulla sistemazione che si intende dare alla *Casa Madre di Somasca*; dopo aver fatto notare che è già stato studiato un piano organico per tutte le opere di Somasca, si prospetta una ristrutturazione anche della Casa Madre, una volta ultimati i lavori in corso e chiarita la finalità della casa.

Per quanto riguarda la figura giuridica e l'autonomia economica delle singole opere di Somasca, si è ancora in fase di esperimento: è certo che il Centro di Spiritualità di Somasca (come quello di Quero) non potrà essere finanziariamente autosufficiente. Si domanda se i nostri centri di spiritualità possano coinvolgere, per quanto riguarda la conduzione e la collaborazione, tutto l'Ordine. Il M.R.P. Provinciale, risponde che è opportuno riflettere su tutte le possibilità e lasciare al prossimo Capitolo Generale l'eventuale decisione.

Settore pastorale giovanile nei collegi. I PP. Rettori dei nostri Collegi chiariscono alcuni punti della relazione. Per il Collegio Soave si auspica una disponibilità di fondi per la ristrutturazione del Collegio, confermandone la validità, (anche come servizio prestato ai figli degli emigrati italiani).

Per il Collegio Gallio, si sottolinea come la presenza dell'internato,

a tutti i livelli, sia esigita dallo statuto; come abbia creato difficoltà e lasci una certa perplessità la vertenza con l'Opera Pia. Si rende noto il desiderio di autorità ecclesiastiche e civili dell'istituzione di un liceo scientifico.

Conclude la discussione sulla relazione del P. Provinciale, una serie di osservazioni sulla parte riguardante il *Governo della Provincia*.

Il M.R.P. Provinciale introduce ponendo in risalto il principio di sussidiarietà adottato in questo triennio: ci sono stati degli interventi di aiuto, non di sostituzione, lasciando ai superiori locali e alle Comunità il compito di risolvere, o almeno di prospettare, le soluzioni dei problemi.

Si esprime, da parte del Commissario della Colombia, il desiderio di una maggiore informazione degli avvenimenti della Provincia.

Si fa l'ipotesi di una previa, segreta, motivata consultazione dei membri della comunità per la scelta del Superiore: l'ipotesi non sembra sostenibile non solo sotto l'aspetto giuridico, ma anche sotto l'aspetto della vita religiosa.

L'unione tra le Province, affermata nella relazione è solo affettiva o potrebbe diventare anche giuridica? Vari interventi sottolineano la possibilità teorica di una unione, semplificando le strutture di governo, ma praticamente presentano numerose difficoltà, riscontrate in un recente passato ed ancora presenti.

Dopo la seconda sessione elettiva si presentano in modo informale alcune mozioni che verranno vagliate e discusse nella sessione conclusiva.

Alle ore 18,30 i PP. Capitolari si radunano nella Basilica-Santuario, per la concelebrazione, all'inizio della quale vengono inumate nel sepolcro che già fu del S. Fondatore, le ossa dei VV.PP. Angiolmarco Gambarana e Vincenzo Trotti, traslate recentemente da Pavia. All'omelia, il Rev.mo P. Giuseppe Brusa esorta i presenti a sentirsi « progenie di Santi » seguendo gli esempi dei VV. compagni del S. Fondatore.

Sabato, 20 aprile 1974: ultima sessione.

Oggi, 20 aprile 1974, alle ore 8,30 si sono radunati i PP. Capitolari per i lavori della VI sessione. Sono presenti tutti i membri del Capitolo provinciale.

Le mozioni presentate ai PP. Capitolari vengono sottoposte ad esame e a discussione.

Dopo opportune osservazioni e suggerimenti si giunge alla formulazione finale, approvata per alzata di mano.

LE MOZIONI

I — *Programmazione spirituale* - Il Capitolo provinciale ritiene necessario che ogni Comunità fissi all'inizio di ogni anno un programma delle attività spirituali e degli impegni della vita comunitaria e di apostolato; il P. Provinciale col suo Consiglio opereranno in modo da facilitarne l'esecuzione. (Voti 26).

II — *Ritorno al Vangelo* - Il Capitolo provinciale, ribadendo le indicazioni del Concilio e delle Costituzioni, ritiene necessario insistere su uno studio più approfondito del Vangelo, in vista di una sua più autentica comprensione e di una sua più radicale applicazione nella pratica della vita consacrata (Voti 25).

III — *Raccoglimento e solitudine* - Il Capitolo provinciale ritiene necessario che le varie Comunità si organizzino in modo tale che i religiosi possano disporre di tempo sufficiente per il raccoglimento e di

periodi di solitudine in vista di una maggiore crescita nell'unione con Dio. A tale scopo si suggerisce la valorizzazione dei nostri Centri di Spiritualità (Voti 25).

IV — *Costituzioni* - Il Capitolo provinciale ritiene necessario che il P. Provinciale col suo Consiglio stimoli le singole Comunità a trovare mezzi concreti allo scopo di dare maggiore efficacia alle nostre Costituzioni nella vita della Comunità e dei Religiosi (Voti 26).

V — *Commissione per le vocazioni* - Il Capitolo provinciale ritiene opportuno che continui e venga potenziata la Commissione per le vocazioni; in tal campo si richiama il dovere di una maggiore collaborazione da parte di tutte le comunità della Provincia (Voti 27).

VI — *Attività assistenziale* - Il Capitolo provinciale, dopo attento esame della situazione attuale e delle prospettive nuove che stanno assumendo gli Istituti della Provincia, pur valutati i motivi della crescente ostilità e non opponendosi alle forme nuove sostitutive proposte, afferma la perdurante necessità e validità del lavoro educativo in Istituto (Voti 25; 1 asten.).

VII — *Informazione* - Il Capitolo Provinciale suggerisce al governo provinciale di promuovere, sveltire e perfezionare l'invio di una doverosa informazione (Voti 26).

Successivamente un padre capitolare propone la seguente mozione:

« I Padri del Capitolo Provinciale riesaminando la posizione delle loro comunità alla luce del Vangelo, ritengono necessario che la Provincia, per camminare più fedelmente sulle orme di S. Girolamo al seguito di Cristo Crocifisso, debba liberarsi di tutte quelle eredità, lasciti e possedimenti che non possono rapidamente essere tradotti in mezzi di sostentazione e incremento delle sue opere, lasciando fiduciosamente il futuro nelle mani della Divina Provvidenza ».

Dopo opportuna discussione e chiarificazione dello spirito della proposta, sulla quale ci si trova concordi, i Padri Capitolari non ritengono necessaria la formulazione di questo testo, mentre si approva quello presentato da un altro Padre in questi termini:

VIII — *Povertà comunitaria* - Il Capitolo Provinciale considera necessario che si presti maggior attenzione e si studino forme concrete per attuare la povertà comunitaria.

Dopo brevi parole di augurio e di promessa di preghiera da parte del Rev.mo P. Generale, con le preci di rito si chiude la sesta ed ultima sessione del Capitolo Provinciale, alle ore 13,15. I Padri Capitolari si radunano presso l'altare di S. Girolamo per la concelebrazione eucaristica durante la quale il M.R.P. Provinciale, dopo un pensiero di ringraziamento a tutti i Padri Capitolari e al Consiglio precedente per la collaborazione data, esorta tutti ad essere uniti per il prossimo triennio.

SESSIONI ELETTIVE

Nel corso delle sessioni elettive il Governo della Provincia è stato così rinnovato:

- M.R.P. Cesare Arrigoni, Preposito Provinciale
- M.R.P. Gian Battista Oltolina, I Consigliere e Vicario Provinciale
- M.R.P. Ido Busatto, II Consigliere
- M.R.P. Emilio Pozzoli, III Consigliere
- M.R.P. Giuseppe Oltolina, IV Consigliere

Sussidi per il rinnovamento

I - LA VITA RELIGIOSA ALLA LUCE DEL VATICANO II

1 - Validità della vita religiosa oggi

Oggi non sono pochi a porsi la domanda inquietante: ha ancora senso la vita religiosa in un mondo secolarizzato, e, soprattutto, in un mondo di cui il Concilio ha riconosciuto il valore?

E' evidente, infatti, che la crisi attuale della vita religiosa è inseparabile dal fenomeno della secolarizzazione, per cui i valori evangelici incontrano, in modo sempre più accentuato, incomprensione e ostilità, non essendo possibile comprendere la vita religiosa se non si conosce Dio. D'altra parte, la Costituzione **Gaudium et Spes** offre alla nostra riflessione una valutazione positiva delle realtà del mondo, il quale è « certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del Maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento » (n. 2, par. 2).

Oggi, inoltre, sembra che molti siano propensi, più che in passato, a condividere l'opinione del Bonhoeffer, il quale attribuiva ai Religiosi la falsa pretesa di porre il combattimento contro il mondo fuori del mondo.

A ciò si aggiunga il fatto che l'umanità sta attraversando un'epoca della storia caratterizzata da profonde mutazioni, che portano l'uomo a nuove visioni della civiltà e della convivenza umana e che « si ripercuotono sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire sia nei confronti degli uomini che delle cose » (n. 4, par. 2).

La vita religiosa sembra trovarsi così di fronte all'alternativa di abbandonare le sue forme tradizionali o di sparire in un lasso di tempo più o meno lungo.

Pur consapevole di queste difficoltà, il Concilio non ha avuto esitazioni o incertezze nel proclamare la validità inalterata della vita religiosa anche nell'attuale difficile momento della storia. Esso ha chiaramente affermato che la Chiesa non ha perduto la sua tradizionale fiducia nella pubblica professione dei consigli evangelici, consapevole com'è che le leggi del Regno di Dio non subiranno mutazioni nel corso dei secoli: « Jesus Christus heri, hodie, ipse et in saecula » (**Heb.** 13, 8).

La vita religiosa appartiene ai valori autenticamente evangelici, in quanto « trae origine dalla dottrina e dagli esempi del Divin Maestro ed

esprime come una splendida caratteristica del Regno dei Cieli » (**Perf. Car.** m. 1, par. 1).

Ma la Chiesa è pure consapevole della necessità che la vita religiosa si adatti all'epoca attuale, che entri in comunione con la cultura del nostro tempo, per essere capace di dare una risposta adeguata al mondo nuovo che si sta costruendo.

A questo scopo, i Religiosi devono prendere ferma coscienza di ciò che è essenziale e per ciò stesso deve rimanere immutato; devono riconoscere saggiamente ciò che la vita religiosa di oggi ha in sé di sclerotizzato e non più giustificabile col Vangelo, allo scopo di eliminarlo. Essi potranno così più facilmente ritrovare il senso autentico ed essenziale della loro consacrazione, rinvigorire la fecondità del loro apostolato ed essere nella condizione migliore per testimoniare il Vangelo agli uomini della propria epoca, senza smarrire la loro vera identità e senza nulla perdere delle ricchezze spirituali che la vita religiosa racchiude in se stessa.

« Mai la Chiesa cattolica perde ciò che essa ha una volta posseduto. Domenico non fa perdere Benedetto, ed essa li possiede tutti e due, diventando madre di Ignazio » (**Card. Newman**).

2 - Significato della vita religiosa

La vita religiosa nasce come risposta ad una offerta di amicizia e di cooperazione fatta da Dio; e questa risposta è, a sua volta, l'espressione di un amore che porta allo spogliamento di sé mediante la povertà, la castità e l'obbedienza; è una risposta totale, assoluta, esclusiva, fondata sulla fede, la speranza e la carità, con cui il Religioso entra in una disposizione di piena e illimitata disponibilità alla volontà di Dio; è un impegno irrevocabile e permanente di optare per la pienezza di Dio e del suo Regno: « Ecce ego, mitte me » (**Is.** 6, 8); « Ecco vengo, o Dio, per fare la tua volontà » (**Ps.** 40, 8; **Heb.** 10, 7).

La professione dei voti è, quindi, un dono totale della propria vita, con cui il Religioso si sottomette ad una obbedienza, che si sviluppa nel seno della Chiesa e si concretizza nella Regola e nel Superiore della Comunità.

Tutto questo libera il Religioso dal pericolo, sempre presente, di sostituire alla volontà di Dio la volontà propria e di confondere lo Spirito di Dio con il proprio spirito; lo fa diventare libero della libertà dei figli di Dio. La sua attività si svolge tutta nell'amore di Dio e del prossimo, in un abbandono supremo alla volontà del Padre e nella sua piena libertà di vivere e di lavorare con Gesù, con l'unico scopo di contribuire alla costruzione del suo Regno, in funzione dei cui valori la vita religiosa è tutta ordinata. Così nulla va perduto, neppure il sonno, neppure i pasti e gli svaghi, perché tutto è nell'ordine del servizio del Signore; tutto è organizzato secondo una scala di valori pensata alla luce della fede. Quando il Religioso ha preso coscienza che Dio è l'Assoluto e merita di essere ricercato per se stesso, allora la sua vita appartiene al Signore in maniera totale e viene sottratta alla incostanza e alla debolezza.

Sono, quindi, in netto contrasto col significato fondamentale della

vita religiosa i voti temporanei, o la promessa che li sostituisce, così come sarebbe in contrasto con l'atteggiamento di fondo della vita cristiana un battesimo temporaneo o una fede temporanea. La risposta all'appello di Dio che ci chiama ad un impegno totale ed assoluto non può essere provvisoria ed inadeguata. E' vero che oggi si fanno sempre più frequenti le obiezioni derivate dalle conoscenze psicologiche, più approfondite di un tempo, ma è anche vero che sempre chiare e ferme sono le esigenze della teologia.

Ciò è in armonia anche col concetto di olocausto che la tradizione patristica e medievale ha attribuito alla professione dei voti. Solo la professione perpetua risponde alle esigenze di un sacrificio perfetto, completo, grandemente accetto a Dio. « Cum quis omne quod habet, omne quod vivit, omne quod sapit omnipotenti Deo voverit, holocaustum est » (S. Gregorio Magno).

Il modello a cui tutte le fondazioni religiose devono ispirarsi è quello degli Apostoli « quorum exemplo omnes religiones derivatae sunt » (S. Tommaso d'A.): « Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te » (Mt. 19, 27).

La Costituzione conciliare **Lumen Gentium** (n. 44, par. 4) afferma che « lo stato di vita costituito dalla professione dei consigli evangelici, se non riguarda la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità ». Ciò significa che pur non essendo necessariamente richiesta dalla natura della Chiesa, la vita religiosa è da considerarsi come una realizzazione particolarmente qualificata della sua vita e della sua santità, una espressione più integrale della sua realtà stessa. Come Dio circonda la Chiesa di santità, così le assicura il dono dei consigli evangelici e con ciò stesso una riserva di energie spirituali.

La vita religiosa si situa nella linea del battesimo, con cui siamo inseriti nel mistero pasquale di Gesù. La **Lumen Gentium** dice che il Religioso raccoglie « con maggior abbondanza il frutto della grazia battesimale » (n. 44, par. 1), mentre il decreto **Perfectae Caritatis** afferma che la professione dei consigli evangelici « costituisce una consacrazione particolare, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e la esprime con maggior pienezza » (n. 5, par. 1). In realtà, la vita religiosa implica l'impegno di un radicalismo più assoluto nell'esercizio della vita cristiana.

E' però da notare il fatto che il Concilio ha evitato di qualificare la vita religiosa come stato di perfezione. La Costituzione **Lumen Gentium** afferma che tutti i cristiani, e quindi non solo i Religiosi « sono chiamati alla santità » (n. 39, par. 1), ciascuno nel proprio stato. Gli stessi consigli evangelici sono proposti come ideali da praticare da parte di tutti i fedeli « nel modo che meglio convenga a ciascuno » (Presb. Ord. n. 5, par. 3). Tuttavia, dobbiamo ammettere che lo stato dell'anima consacrata si differenzia per la sua stessa natura da quello del semplice fedele per una più intensa e globale donazione. Il suo carattere specifico è assicurato da una professione pubblica dei consigli evangelici, secondo le determinazioni di una Regola approvata dalla Chiesa.

La vita religiosa ha un fondamento cristologico, in quanto riceve il suo significato, il suo valore, la sua fecondità dal fatto che è « fondata su questo fondamento che è Cristo » (1 Cor. 3, 11). Ora, l'atto fonda-

mentale della esistenza di Gesù è quello di fare non la sua volontà, ma quella del Padre, al quale si è offerto in una disponibilità illimitata, che lo ha portato a morire in croce. Questo spiega tutti gli atteggiamenti della sua vita ed è il presupposto di ogni sua attività.

Questo aspetto della vita religiosa è messo in evidenza dalla Costituzione **Lumen Gentium**, la quale si compiace del fatto che molti « seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando alla propria volontà... al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente » (n. 42, par. 4).

Tutto ciò implica una serie di opzioni e di rinunce e una esperienza di kenosi. Incompreso e disprezzato dal mondo secolarizzato, il Religioso assapora l'amara delusione circa i frutti che non corrispondono alle speranze e ai sacrifici. Come Gesù ha subito la passione e la morte prima di essere glorificato, così egli deve sperimentare l'umiltà di una vita tutta vissuta per il Signore.

Il decreto **Perfectae Caritatis** ci avverte che, « essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli Istituti come la loro regola suprema » (n. 2 a).

Lo stesso decreto suggerisce ai Religiosi l'obbedienza di fede verso i loro Superiori, « ad imitazione di Gesù Cristo, che venne per fare la volontà del Padre e, « prendendo la natura di servo » (Phil. 2, 7), dai patimenti sofferti conobbe a prova la sottomissione » (n. 14, par. 1).

Allo scopo di meglio indirizzare i Religiosi sulle tracce di Gesù il Concilio richiama la necessità di orientare la vita religiosa verso una concezione di servizio del prossimo. Recentemente, sembra si sia accentuata la tendenza a dare un valore sempre maggiore ad una ascesi di servizio e di impegno per gli altri rispetto ad una ascesi di separazione dal mondo. In particolare, la **Lumen Gentium** mette in evidenza i vincoli speciali che uniscono la vita religiosa alla Chiesa e al suo mistero e la fanno partecipe dell'adempimento della sua missione salvifica (cfr. nn. 44, 45).

Con la sua autorevole parola, il Sommo Pontefice così commentava l'affermazione del Concilio, in occasione di un incontro con un gruppo di Religiose: « Siete consacrate al bene di tutta la Chiesa. Questa la vostra definizione, questo il vostro vanto, questo il vostro sacrificio quotidiano, questo il vostro traguardo, questa la vostra corona; non altro, non altro motivo vi ha tratto a donare la vostra vita a Cristo Gesù per le mani di Maria: servire, servire le anime, servire la Chiesa » (Oss. Rom., 4-5 febr. 1974). Credo sia difficile riassumere il significato ecclesiale della vita consacrata con parole più splendide e più consolanti.

3 - La vita religiosa come segno e testimonianza

I documenti del Vaticano II insistono sul valore di segno della vita religiosa per tutto il popolo cristiano, in quanto essa rappresenta un richiamo visibile corroborato da grazie speciali, poiché il segno ha in se stesso un'efficacia di grazia.

Secondo la **Lumen Gentium**, « la professione dei consigli evangelici

appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » (n. 44, par. 3) e inoltre, essa « porta e deve portare nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio » (n. 39) della santità della Chiesa.

Lo stato religioso viene così a testimoniare, in modo splendido, che il mondo non può essere « trasfigurato e offerto a Dio che con lo spirito delle Beatitudini » (n. 31).

Se è vero che tutta la realtà della Chiesa ha valore di segno della presenza divina nel mondo, è anche vero che una vita particolarmente consacrata e vissuta per Dio integralmente, pubblicamente e comunitariamente ha un valore di segno più totale e più evidente. In forza della consacrazione religiosa, l'uomo offre a tutti i membri della Chiesa il segno di un ordine di vita vissuto nella fede, nel quale si pregustano e si manifestano i beni del Regno di Dio.

Ciò, naturalmente, non significa che il Religioso debba disprezzare le realtà della terra; il suo modo di vivere deve indurre gli uomini a dare ai beni terreni il loro esatto valore di mezzi e non di fine e manifestare « l'elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme » (n. 44, par. 3).

Così, la vita consacrata diventa una perenne irradiazione del Cristo e ogni Religioso può applicare a sé l'affermazione di S. Paolo: « Segregavit me ex utero matris meae et vocavit per gratiam suam, ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus » (Gal. 1, 13).

Non basta, però, la professione o l'abito perché tutta l'esistenza del Religioso si traduca in una testimonianza del Cristo; occorre un impegno costante di adottare la « forma Christi » come unica forma di esistenza; occorre anche un ambiente di fraternità, di silenzio, di preghiera, che sostenga e valorizzi la speciale esperienza religiosa e favorisca l'incontro con Dio e con i fratelli nella carità e nella comunione delle responsabilità. Tutto ciò esige spogliamento di sé e anche un certo allontanamento dall'agitazione del mondo, oggi reso più difficile dagli strumenti della comunicazione sociale.

Ma quando si verificano le condizioni ideali per una vita comunitaria, allora veramente si può dire che ogni comunità religiosa rappresenta un faro di luce e di salvezza nella notte e nella tempesta del mondo, una dimora del Signore, dove non viene mai meno la fiamma della preghiera e dove regna la pace, frutto della carità diffusa nei cuori dallo Spirito di Dio.

E' noto l'esempio del grande scultore inglese Eric Gill, che, entrato miscredente nella chiesa abbaziale di Mont-César, quando i monaci intonavano il « Deus in adiutorium » ne uscì profondamente trasformato e convertito: « Io seppi allora, in maniera assolutamente certa, che Dio esisteva e che Egli era un Dio vivo ».

4 - Vita religiosa e strutture

Oggi molti nutrono una certa diffidenza per le strutture ecclesiali in genere, viste come impedimento al libero espandersi dei carismi personali. A questa ventata di sfiducia non si sottraggono neppure le

strutture della vita consacrata, che è il luogo privilegiato della vita carismatica della Chiesa.

E' vero che nessuna norma esterna può esaurirsi in se stessa e che in taluni casi le imposizioni della Regola non hanno favorito lo sviluppo dei doni personali, ma è falso il preconcetto che ogni struttura, in quanto tale, mortifichi la vita religiosa. Non c'è organismo sociale che non esiga un certo ordine di strutture, mancando il quale, si avvierebbe inesorabilmente verso la decadenza e la morte.

Per questo, il decreto **Perfectae Caritatis** ha voluto che il rinnovamento degli Istituti religiosi passasse per la via del diritto; la vita consacrata non può fare a meno di una certa impostazione giuridica. E' essenziale, però, che le strutture abbiano un senso preciso in funzione del Vangelo, che non soffochino, con la lettera, la necessaria libertà dello Spirito, che favoriscano l'unione con Dio e coi fratelli, la preghiera, la vita comune, l'apertura ai problemi della Chiesa e della società umana.

Può accadere che, col volgere degli anni, alcune di esse perdano tale capacità, sia perché non rispondono più alle circostanze del momento, sia perché sono state adottate in una visione della vita religiosa, che non trova più spazio in un quadro nuovo di prospettiva antropologica. In tal caso, bisogna eliminarle. Ma occorre, per far questo, usare molta prudenza e spirito di discernimento per non perdere degli autentici valori tradizionali, specie quando i valori futuri che ne dovrebbero prendere il posto sono del tutto vaghi e incerti. Soprattutto, bisogna guardarsi dal pericolo che a guidare la riforma delle strutture sia il desiderio di conformarsi servilmente a mode e gusti effimeri, con la conseguente perdita di valori reali non facilmente sostituibili.

Spesso, sarà opportuno non distruggere una tradizione religiosa, ma interpretarla e renderla viva in un contesto nuovo, specialmente quando avesse perduto solo un significato legato ad atti esteriori, ma conservasse tutto il suo valore morale.

In questo lavoro di revisione delle strutture, è necessario non perdere mai di vista le indicazioni contenute nei documenti del Vaticano II e la dottrina ecclesologica che ne scaturisce, con tutte le implicazioni che riguardano la vita religiosa. Alle sollecitazioni a vivere in modo profondamente rinnovato i propri impegni di fede, che il Concilio rivolge a tutti i fedeli, non possono considerarsi estranei i Religiosi. Ma è facile constatare con quanta difficoltà le nuove idee si fanno strada nelle coscienze e a quanti contrasti di opinione esse danno origine.

E' notevole il fatto che il Concilio abbia messo l'accento sulla realtà della comunità religiosa, come elemento predominante, in cui si portano insieme le responsabilità delle iniziative apostoliche, mentre, in epoca preconciliare, si evidenziavano, in modo speciale le responsabilità individuali. Oggi si va facendo strada nella mentalità dei più l'idea che è soprattutto attraverso la vita di comunità che i Religiosi si impegnano a realizzare il loro specifico ideale di vita consacrata. Da ciò la necessità che le nuove strutture favoriscano lo sviluppo dei rapporti comunitari, senza peraltro impedire la piena esplicazione dei doni personali.

Anche la missione del Superiore e la realtà dell'obbedienza devono essere viste in una prospettiva nuova, rispetto al passato; ma è certa-

mente un falso concetto di libertà quello in base al quale si vorrebbe da alcuni relegare il ruolo del Superiore in una posizione marginale. Tale ruolo deve invece rimanere centrale, perché il Superiore incarna l'autorità, intesa evangelicamente come servizio, ed è strumento di comunione. Come potrebbe, altrimenti, realizzarsi l'armonia tra vita personale e vita comunitaria, se manca un centro decisionale di orientamento e di coordinamento? Dalle molte e varie esperienze fatte in questi ultimi tempi è emersa sempre più chiaramente l'importanza della funzione esercitata dal Superiore nella comunità.

Altro elemento di cui è necessario tener conto nella ristrutturazione della vita religiosa è la nuova visione, offerta dal Concilio, delle realtà terrestri e della loro autonomia. Occorre che le nuove strutture ne riconoscano la operante validità, ma che, nello stesso tempo, affermino l'insufficienza dei beni terreni, quando mancasse un loro riferimento a Dio. Senza questo interiore equilibrio, molte deviazioni della vita consacrata sarebbero non solo possibili ma anche assai pericolose.

Ma tutto il lavoro di aggiornamento delle strutture non raggiungerà il suo scopo, se non sarà accompagnato da un adeguato impegno di rinnovamento interiore; solo così sarà possibile ad ogni Istituto religioso e ad ogni anima consacrata riscoprire la propria identità essenziale e vivere degnamente l'eredità di vocazione e di grazia del Santo Fondatore.

P. Sebastiano Raviolo

II - LE COSTITUZIONI SONO ANCORA NECESSARIE?

...Nell'esporsi queste considerazioni sul valore della Regola non mi nascondo tutte le contestazioni variamente motivate che oggi sorgono qua e là nella Chiesa, in seno alle famiglie religiose, e — perché no? — anche in nostri ambienti: contro la legge in genere, contro quella ecclesiastica in specie, e quindi contro Costituzioni, Regolamenti, eccetera.

Secondo tali obiezioni, la presenza di una legge segnerebbe il dominio della struttura sulla persona, la fine della spontaneità, della creatività, della comunione; segnerebbe il tramonto della libertà, il soffocamento della persona, l'instaurazione di quell'ordine costruito che porta con sé il corteo di giuridismo, di immobilismo, di formalismo, di autoritarismo che soffoca la vitalità spirituale proveniente solo dalla carità e dalla grazia dello Spirito.

Non si possono certo sottovalutare questi timori: purtroppo dietro il paravento della legge molte volte ha trovato rifugio l'egoismo, l'accidia, l'orgoglio; talora ci si è serviti della legge come di strumento di potere e si sono sacrificate le persone sul suo « letto di Procuste »; si è trovato in essa un comodo alibi per giustificare la mancanza di fantasia, la mancanza di disponibilità e di generosità nel necessario rinnovamento. Però, domandiamoci sinceramente se, con la reazione emotiva contro tutto un certo « giuridismo » (di cui la Chiesa ha spesso troppo sofferto), noi non rischiamo di coinvolgere la legge e il diritto col giuridismo in un'unica indiscriminata condanna e ripulsa. Facendo così, noi rischieremo di pregiudicare la causa per cui si combatte contro il giuridismo, cioè la difesa della persona.

Non lo si ripeterà mai abbastanza: « Una comunità senza leggi, lungi dall'essere o dal poter mai essere in questo mondo la comunità della carità, non è mai stata e non sarà mai null'altro che la comunità dell'arbitrio » (L. Bouyer, *L'Eglise de Dieu*), Non solo, ma anche dell'individualismo (contrabbandato magari come pluralismo): in tale situazione non c'è né rispetto della persona altrui, né carità; non c'è neppure quell'elementare premessa della carità che è la giustizia. E la comunità va in decomposizione.

Sono conseguenze tanto logiche, evidenti, e purtroppo constatate, che penso non abbiano bisogno di lunghe dimostrazioni. Sono conseguenze che però ci fanno riflettere a quali estremi si può giungere (e talvolta di fatto si giunge) qualora non sapessimo lucidamente superare la reazione emotiva che, oggi più di ieri, fa sentire come un attentato alla libertà ogni proposta all'osservanza di una legge, di una Regola.

Dare un'anima alle leggi

Certamente la tentazione di giuridismo, di formalismo, con tutte le dolorose sequele che abbiamo sopra elencato, è insita nell'animo umano, come lo sono l'orgoglio, l'egoismo, l'accidia, da cui queste « male piante » prendono origine; sono pericoli quanto mai reali, da cui deve continuamente guardarsi — attraverso un'ascesi ininterrotta — sia chi esercita l'autorità, e sia chi pratica l'obbedienza. Ma per il

fatto che si possa abusare della legge, non possiamo non dico abolirla (si andrebbe contro la natura sociale dell'uomo), ma neppure sminuirne il valore col disprezzo, o attenuarne il vigore con una sistematica noncuranza, o anche solo con arbitrarie violazioni. Ciò sarebbe certo un rimedio peggiore del male che si intende curare, e non tarderebbe molto a far sentire le sue funeste conseguenze in seno alle comunità.

Il rinnovamento della Congregazione non potrà avvenire se non attraverso una sincera e pratica accettazione delle nostre Costituzioni: sarà tale fedele osservanza, che esclude sia il formalismo e il giuridismo, che l'arbitrarietà e l'individualismo, quella che garantirà a ciascuno di noi lo sviluppo della carità, alle comunità la crescita nella comunione, al nostro apostolato una maggiore efficacia.

Proprio nell'intento di esortare me e voi a un'osservanza così intensa e vissuta, in cui oggi non meno di ieri sta l'avvenire della Congregazione, desidero aggiungere qui qualche considerazione.

La Regola difende la persona e la comunità

A ben considerare la Regola, nella prospettiva che abbiamo ora espresso, scopriamo che essa è veramente al servizio della persona, della sua libertà nel senso più vero del termine. « La legge, la vera legge, la legge giusta, il diritto, in questo è come la corteccia al cui riparo la persona può nascere e svilupparsi, e non si saprebbe rompere questa corteccia senza intaccare la vita personale » (L. Bouyer, o.c., pag. 596).

La Regola è la difesa della persona dall'arbitrio. Dall'arbitrio dello stesso superiore, e — più ancora — della comunità, che non può decidere, comandare od orientarsi in modo diverso da ciò che è stabilito nella Regola e liberamente accettato dall'individuo nel giorno della professione.

La Regola è pure una difesa della comunità dall'arbitrio da parte dell'individuo che gravemente o sistematicamente venisse meno agli impegni liberamente assunti, condizionando così — negativamente — la vita dei confratelli.

E infine è difesa dell'individuo stesso dalla propria fragilità e dal proprio capriccio, perché è sempre lì a ricordargli gli impegni che ha contratto con Dio e con i fratelli, e rappresenta in questo modo la libertà della sua risposta alla chiamata di Dio.

Evidentemente la Regola non svolge in seno alla comunità religiosa unicamente questa funzione negativa, di difesa: svolge soprattutto funzione positiva di promozione dei valori che essa contiene: valori del Vangelo, vissuti attraverso il carisma del Fondatore; valori di comunione fraterna e di missione divina a salvezza dei giovani. Ma appunto perché li contiene, è facile che la loro espressione comunitaria venga gravemente compromessa qualora non sia garantita una sufficiente osservanza.

Siamo d'accordo: non ogni inosservanza compromette in ugual misura tali valori. E' innegabile infatti che tra i valori che la Regola tutela e promuove, esiste una gerarchia.

Alcuni sono così fondamentali da identificarsi con la stessa vita cristiana. Altri scaturiscono come irrinunciabili esigenze della vita religiosa in genere (così com'è stata espressa dal Concilio Vaticano II)

o, in particolare, dallo stile di vita religiosa a cui siamo stati chiamati e che abbiamo liberamente abbracciato. Altri valori sono nelle scelte che la Congregazione ha fatto attraverso il suo massimo organo responsabile, dopo una lunga consultazione, per poter rispondere nel modo migliore, nella situazione attuale, alla missione che Dio le ha affidato, e alle attese della Chiesa e del mondo. Altri infine, specialmente quelli concernenti le strutture organizzative, sono scelte operative di strumenti giudicati idonei a promuovere armonicamente la nostra vita e la nostra missione.

Siamo pure d'accordo che non ogni articolo della Regola risulta espresso in identica forma: in alcuni si tratta della definizione d'un progetto di vita di cui sono indicate solo le linee fondamentali, e le cui ulteriori determinazioni sono affidate all'iniziativa responsabile delle comunità ispettoriali o locali; in altri invece si tratta di precise determinazioni che devono perciò essere attuate da tutti.

Se ciascuno osservasse solo ciò che gli è gradito

Ogni inosservanza o interpretazione arbitraria della Regola è un allentamento del vincolo di coesione che ci lega gli uni agli altri, è una rottura di comunione che non può assolutamente essere voluta da Dio. Dio vuole che noi viviamo e lavoriamo insieme in comunione fraterna: e la linea visibile di convergenza di tale comunione è espressa dalla Regola.

Quanto qui viene detto circa la Regola, va ugualmente affermato delle deliberazioni prese ai diversi livelli di vita comunitaria, secondo il rispettivo grado di competenza e di responsabilità (Capitoli e Consigli Ispettoriali, Consigli della Comunità e Assemblee dei Confratelli).

L'assurdità del contrario non sarebbe certo difficile a dimostrarsi: basterebbe per un istante pensare che cosa avverrebbe in Congregazione se prevalesse, in teoria o in pratica, il principio che ciascuno si sentisse impegnato a osservare, di quanto è stato legittimamente stabilito, solo ciò che gli è gradito, o che rientra nei suoi punti di vista, trascurando tutto il resto. Sarebbe l'inizio del regno dell'individualismo egoista eretto a sistema di vita, agli antipodi del Regno di Cristo, che è regno di giustizia, di amore e di pace. Sarebbe pure la dissoluzione della Congregazione come compagine sociale, venendo meno quel primordiale elemento di ogni umana convivenza che è la reciproca fiducia.

Pensiamo infine quale impoverimento della nostra vita religiosa, quale ostacolo alla nostra comunione fraterna, quale svuotamento dell'efficacia del nostro apostolato, con la fatale conseguente sterilità in fatto di vocazioni, potrebbe produrre la sistematica inosservanza di un gruppo notevole di confratelli all'interno della Congregazione. La storia degli Ordini e Congregazioni religiose dimostra la dolorosa realtà di queste prospettive.

Può darsi che qualcuno a questo punto pensi o tema che con tutti questi argomenti si voglia assolutizzare la Regola. Nulla di tutto ciò. Nel raccomandare caldamente l'osservanza non possiamo affatto dimenticare che giustamente il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc. 2,27); e così la Regola è a servizio della vita e della missione della Congregazione, e non può e non dev'essere di ostacolo,

di vero ostacolo, alla sua vera missione. Infatti ciò che spezza la comunione non è tanto l'inosservanza della lettera, quanto l'individualismo e l'arbitrarietà di tale inosservanza, direttamente contraria allo spirito, che è spirito di solidarietà, di carità e di comunione.

La carità non cerca il proprio interesse (non è egoista) ma il vero bene degli altri, e anche questo bene vuole realizzarlo « in comunione » con i propri fratelli (non è individualista). Ma appunto per realizzare ciò, e per realizzarlo in questo modo, per evitare ogni arbitrarietà e individualismo nell'operare il bene, perché veramente l'eccezione alla lettera possa essere Regola secondo lo spirito, bisogna operare, secondo l'espressione di Don Bosco, avendo « sempre lo sguardo rivolto al centro di unità ».

Don Luigi Ricceri

III - LE REGOLE E I DONI PERSONALI

Oggi si insiste molto nella « realizzazione personale » e nella valorizzazione dei « doni personali ». Ma sentiamo ciò che dice in proposito un autore moderno: « Talora le famiglie religiose hanno interpretato questo aspetto (realizzazione personale) come un incentivo all'iniziativa spontanea, e come una giustificazione per ogni religioso nel " fare ciò a cui si sente attratto ". Ma una certa prospettiva di esagerata libertà nell'attuare qualsiasi sogno apostolico individuale non è un fondamento solido per la formazione dei chiamati e la coesione della comunità. Chi vuol fare comunque il lavoro che a lui pare, è da pensare che lo farebbe meglio fuori della vita religiosa.

« La vera forza di attrazione per un Istituto consiste nel fatto che esso sia, e si manifesti, come un " gruppo ecclesiale " che orienta le doti dei suoi membri verso uno specifico ed efficace apostolato. La credibilità di un Istituto in questo settore dipende dalla chiarezza del suo impegno nel continuare con efficacia un autentico apostolato » (A. Barnabas).

(da « Vita Consacrata », gen. 1974).

Appunti di pastorale giovanile

UN TIPO DI IMPOSTAZIONE DELL'ORA DI RELIGIONE

L'efficacia di una lezione di religione dipende anche dalla sua composizione interna e dal suo ruolo con tutto il mondo scolastico e sociale dell'alunno.

Si parla d'efficacia: cioè dell'incidenza che l'ora di religione ha nella vita degli scolari, affinché il messaggio di Cristo e la sua salvezza vengano correttamente accolti ed integrati nella personalità di ciascuno, che così viene a ratificare liberamente il suo Battesimo e a vivere come membro attivo nel regno di Dio.

La struttura interna della lezione di religione si può chiamare organica se il contenuto di fede viene presentato esattamente, se la traduzione catechistica è adatta per rispondere alle vere esigenze psicologiche del discepolo e se il linguaggio è comprensibile e simpatico.

L'ora di religione infine per influire in modo determinante nel mondo del ragazzo, non deve rappresentare un'evasione, un "viaggio nello spazio, in astronave, dove si respira ossigeno puro", lontano dalla terra e dall'aria comune. Il legame dell'ora di religione con le altre materie — e quindi la collaborazione dell'insegnante di religione con gli altri professori e il suo apporto educativo alla famiglia degli alunni — è direttamente proporzionale all'influsso vitale della religione nel formare coscienze cristiane, che minimamente conoscano fratture o dissociazioni tra fede e vita.

Solo se l'insegnante di religione prende coscienza di queste due dimensioni — l'una interna e didattica, l'altra esterna e pastorale — e cerca di legare saldamente la sua lezione a Cristo e allo scolaro, sarà catalizzatore di vita cristiana. « ...Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale... quello della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne »¹.

VARI MODI D'IMPOSTARE LA LEZIONE DI RELIGIONE

Prima di presentare una lezione-tipo, facciamo insieme un giro d'orizzonti, per vedere come le due dimensioni della lezione di religione — la sua struttura interna e la sua associazione alla vita — si sono compenstrate nei vari metodi catechistici di questi ultimi tempi. Prendiamo sempre come punto di riferimento il periodo della scuola media.

1) *Lezione per gradi formali = Esposizione-Spiegazione-Applicazione*²

Imitiamo i catechisti tedeschi.

Entrati in classe, prima annunciamo il messaggio di Cristo, affinché gli alunni prendano con esso un contatto globale; poi lo spieghiamo nelle sue componenti, mediante l'analisi, il dialogo e la meditazione; quindi ci

sforziamo d'imprimere nella mente e nel cuore dell'alunno la verità annunciata, mediante l'esercizio della memoria, il riassunto, l'interrogazione, l'esame, l'applicazione ai casi concreti della vita, la preghiera, la pratica delle virtù.

Nell'ultimo catechismo tedesco³, la lezione per gradi formali è stata quasi del tutto abbandonata, dando gran posto all'attivismo dell'alunno.

2) *Lezione a piste catechistiche*⁴.

Imitiamo i catechisti francesi e canadesi.

Adattandoci più ai bisogni del ragazzo che al programma prestabilito, all'inizio della lezione, distribuiamo schede, contenenti documentazioni varie: brani biblici, liturgici, letterari, foto, dati statistici, ecc. per promuovere un atteggiamento di fede in un certo settore vitale e accompagniamo gli alunni alla ricerca di Dio, mediante varie piste (dottrinale, storica, parrocchiale, d'attualità). Sono due gli itinerari catechistici che seguiamo:

— Teologico = Dalla Parola di Dio alla vita.

Insieme agli alunni prendiamo in considerazione un documento, che contiene la Parola di Dio; cerchiamo in esso il messaggio che Dio vuole indirizzare all'uomo; tentiamo di trovare situazioni simili nel nostro mondo, per scoprire con la fede la continuità e l'influsso dell'azione divina nella nostra vita.

— Esperienziale = Dalla vita alla Parola di Dio.

Prendiamo, sempre insieme agli alunni, in considerazione un documento di vita reale, esploriamo in esso i riflessi della verità e dell'amore di Dio. Da questa visione invitiamo gli alunni a contemplare con la fede l'azione di Dio nella nostra vita ed a operare in conseguenza.

3) *Lezione: "Revisione di vita" = Vedere — Giudicare — Agire*⁵.

All'inizio proponiamo agli alunni un fatto qualsiasi di vita quotidiana e lo illuminiamo nei suoi vari aspetti, nei suoi personaggi, nelle sue cause e nelle sue conseguenze. Poi, sollecitiamo un giudizio su questo fatto alla luce della ragione e del messaggio di Gesù: "Qual è il significato religioso di questo avvenimento"? Alla fine si raccolgono le istanze spirituali per *revisionare la vita*, metterla in armonia con la dottrina di Cristo e renderla attiva collaboratrice del regno di Dio nella famiglia, nella parrocchia e nel mondo.

4) *Lezione: "Illuminazione dell'esistenza" = Dalla vita alla vita di Fede.*

Imitiamo i catechisti olandesi⁶.

Per superare ogni dualismo tra vita e fede, insieme agli alunni si guarda alla vita quotidiana e si cerca in essa Colui in cui e per cui viviamo; si osservano le occupazioni dei genitori e si vede in esse la cura paterna di Dio; si studia come aiutare ogni uomo che s'incontra, perché rappresenta Dio. I propri vestiti riflettono la dignità di figli di Dio; le proprie amicizie, l'amore di Dio; la propria casa, la chiesa; il proprio mondo, il regno di Dio.

Così ogni libro di scuola diventa catechismo, la vita, religione.

Per conoscere Dio, si studia l'uomo e il suo mondo; per amare Dio, si ama l'uomo e il suo mondo⁷.

Dopo questo brevissimo giro d'orizzonti, possiamo bene concludere, che come "Lo stile è l'uomo", così la lezione catechistica rispecchia le varie personalità. Questo sguardo però era necessario, sia per allargare le nostre conoscenze e le nostre possibilità, sia anche per appagare le varie individualità degli insegnanti e la varietà di classi e di situazioni scolastiche.

Ecco, infine, una lezione catechistica di stile personale. Forse si perde in serietà scientifica; forse si guadagna in immediatezza e concretezza.

5) *La lezione catechistica per unità didattiche documentate.*

Si svolge con metodo induttivo, esige il massimo attivismo nella ricerca e organizzazione delle documentazioni, si conclude con un'idea-forza.

Analiticamente:

A) *Fase di preparazione.*

Si entra in classe, rispettosamente in silenzio, con viso sereno, come chi porta una buona notizia.

Per qualche istante si prega insieme agli alunni, per rimetterli in contatto con Dio, la cui bontà li rasserena, il cui Spirito conduce in tutta intera la verità. Qualche volta si dicono le preghiere quotidiane, qualche altra si prega in silenzio o si ascolta la preghiera composta di volta in volta da un alunno.

Segue un breve richiamo religioso: qualche parola su fatti scolastici, giornalistici o liturgici, per richiamare la dimensione spirituale della vita, per creare un gioioso clima d'amicizia, per porgere gli auguri a chi compie l'onomastico o il genetliaco... per mostrare attenzione alla loro vita. Anche un esempio, tratto dalla vita dei Santi, può servire allo scopo ed introdurre nella verità, che si è assunta come unità didattica della lezione religiosa.

Si controllano quindi le attività (lavori, ricerche, studi, conclusioni) della precedente lezione.

B) *Nucleo della lezione.*

Consiste tutto in esercizi sulle documentazioni, per trovarne il significato religioso, l'unità didattica di fede.

Come sarebbe sbagliata una lezione di matematica, che consistesse solo nel dare i risultati, senza spiegare agli alunni i vari procedimenti e senza esercitarli in essi, così si evita la lezione catechistica che presenti in pillole, da altri composte, le verità religiose.

« Ciascuno tende a muoversi dall'esperienza di ieri, verso l'esperienza di oggi e quella di domani. Il catechista ne tiene conto. Per quanto è possibile, non parte mai senza sapere se il valore da cui muove appartiene o meno all'esperienza dei fedeli, per non far mancare il fondamento al suo discorso educativo »⁸.

I documenti sui quali il ragazzo deve esercitarsi possono essere: fatti di vita familiare e sociale, fatti di cronaca giornalistica, fatti tratti dalla Bibbia, dalla Liturgia, dalla storia della chiesa e dall'agiografia, esempi, parabole, leggende: purché presentate come tali. Possono essere ricavati dal testo di religione, dalla Bibbia, da qualsiasi libro; possono essere presentati in cartelloni, in quadri fotografici, in diapositive, in filmine, in illustrazioni varie, ecc. L'importante è che documentino fatti chiari, suscettibili di discussione e invitanti sempre ad una medesima conclusione. In linea di massima, si abbiano almeno quattro documenti: un fatto d'attualità, un avvenimento storico, un segno liturgico, un esempio biblico. Spesso si può supplire alla mancanza di documenti, dando una traduzione diversa del medesimo fatto, prima letto, poi dialogato, infine drammatizzato. I ragazzi delle medie si prestano volentieri per improvvisare rappresentazioni ... teatrali. Le parabole evangeliche sono molto adatte.

Come si vede, in questo tipo di lezione si sostituisce la spiegazione teorica e dottrinale con esercizi di ricerca attiva dell'atteggiamento religioso nei fatti.

C) *L'unità didattica religiosa.*

E' il risultato delle esercitazioni, il punto d'arrivo d'ogni singolo documento, l'idea-forza che sollecita l'integrazione personale della fede nella vita quotidiana dell'alunno. « Assai fecondo appare il criterio di servirsi di grandi idee madri e di prospettive unitarie su tutto il mistero cristiano, come pure la distribuzione della materia in chiare unità didattiche »⁹.

Un esempio d'unità didattiche in prima media.

I	Tr. Con le meraviglie del mondo Con le meraviglie dell'uomo Con le meraviglie dell'A.T....	} <i>Il Padre ci ama</i>	
II	Tr. Nascendo Vivendo Predicando Morendo, risuscitando...	} <i>Il Figlio ci ama</i>	} <i>Dio ci ama</i>
III	Tr. Negli Apostoli Nella Chiesa In noi...	} <i>Lo Spirito Santo ci ama</i>	

L'idea madre d'ogni lezione rappresenta anche il tema dei lavori e delle attività di libera tecnica (letterari, artistici, liturgici, pratici, ecc.) che gli alunni eseguiranno per o nella seguente lezione.

Una lezione di questo tipo, oltre ai grandi vantaggi didattici, ha anche quello di eseguire perfettamente le istruzioni di legge: « L'insegnamento della religione contribuirà in modo eminente all'armonico e completo sviluppo dell'alunno... I fatti... costituiranno la sostanza, cui si ispirerà l'insegnante di religione, procedendo per quanto è possibile in forma induttiva... Più che una serie di nozioni da trasmettere con rigida sistematicità, l'insegnante si preoccupi di far vivere i valori religiosi, suscitando l'attiva collaborazione dell'alunno »¹⁰.

UN ESEMPIO PRATICO DI LEZIONE CATECHISTICA
PER UNITA' DIDATTICHE DOCUMENTATE

E' una lezione sulla creazione, in prima media, in cui il dialogo è più difficile che non in terza, ma più limpido; i risultati dell'attività sono meno belli, ma più significativi.

— Inizio la lezione con una preghiera litanica. Ciascuno ordinatamente deve nominare una creatura, aggiungendole una qualificazione; tutti devono rispondere: "Ti lodiamo, Signore".

Ins. — Per questi alunni, attenti alla tua Parola... Ti lodiamo, Signore. Alunni: — Per il cielo azzurro... Per il sole splendente... ecc.

— Cerco d'introdurmi nello spirito della lezione con questo esempio. « Si legge nella vita di S. Francesco d'Assisi, che un giorno viaggiava con un frate del suo ordine di nome Masseo. Affaticati dal sole ardente, giunsero in un luogo, dove, ombreggiata da un grande albero, zampillava una fonte limpida e fresca. Con un sospiro di soddisfazione sedettero e, tratti dalla tasca alcuni saccherelli di pane avuti in elemosina, li inzupparono nell'acqua e cominciarono allegramente a mangiare. Ma ecco S. Francesco incominciò a sospirare e a versare lacrime, tanto che frate Masseo meravigliato gli disse: « Padre, tu piangi? E di che? ».

— Ah! Fratello — rispose Francesco — come non piangere di consolazione, pensando che il Signore è così buono con noi! Guarda, fratello: il Signore, fin dall'eternità prevede che saremmo venuti qui un giorno,

languenti di sete e di caldo; e fin dall'eternità, per l'amore che ci porta, stabili di far scaturire una fonte e crescere un albero, affinché vi trovassimo riposo e conforto... »¹¹.

Dopo un breve dialogo, gli alunni concludono: "Con le meraviglie del mondo Dio mostra di amarci".

— Passo agli esercizi di documentazione e accompagno i ragazzi nella loro ricerca di Dio.

Pista biblica: documenti: — Il martirio dei 7 Fratelli Maccabei, con le frasi: « Ti scongiuro, figlio mio, a guardare il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute e a ricordare che Dio creò dal niente quelle cose... Io non so come ti sia formato nel mio seno: è Dio... » (Dal testo). Conclusione: « Con le meraviglie del mondo, Dio mostra d'amarci ».

Pista liturgica: documenti — « Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili... » — Segni: genuflessione, inchino, incenso, ecc.

Pista storica: documenti: Il culto di Dio nelle religioni antiche (Dal testo di storia) — L'evoluzione civile dell'umanità... La storia delle principali invenzioni scientifiche (Dal testo di scienze)... Poesie sulla natura (Dall'antologia italiana)... Illustrazioni pittoriche (Dal testo di educazione artistica), ecc.

Pista d'attualità: documenti: — Due narrazioni scientifiche di G.E. Fabre (Dal testo di religione) — La creatura più bella: la mamma. — Le ultime meraviglie della scienza e della tecnica: macchine, aerei, astronavi, medicine...

Dio continua la creazione con la collaborazione umana: i genitori, gli scienziati, i tecnici, gli operai, sono rappresentanti di Dio Creatore.

Per meglio introdurre gli alunni alla visione di fede, che vede nella vita quotidiana Dio che opera, racconto questi due esempi, e li discuto con loro.

— Un imperatore domandò ad un rabbino: « Fammi vedere il tuo Dio ». Il rabbino rispose: « Alza gli occhi al cielo: Dio è là ». L'imperatore alzò gli occhi e restò abbagliato dalla luce del sole e li abbassò. « Ebbene — conclude il rabbino — tu mi chiedi di vedere il Padrone, mentre non puoi sopportare la vista d'una creatura che serve a Lui ».

— Un astronomo aveva un amico che dubitava dell'esistenza di Dio. Fatto costruire un magnifico mappamondo, lo fece collocare in una stanza. Quando l'amico lo vide, chiese subito dove venisse. « Non viene da nessuna parte — rispose l'astronomo — si è fatto da solo ». Ammonì quindi l'amico, che incredulo rideva: « Tu non puoi credere che si sia fatto da sé questo piccolo globo, che se ne sta fermo su questo tavolo; e poi credi e vuoi farmi credere che l'universo intero si sia formato da sé... per caso... E il buon senso? ».

Concludo: "Con le meraviglie del mondo Dio mostra d'amarci".

— La lezione seguente. Tutti gli alunni mi portano i risultati delle loro attività, svolte con l'aiuto dei familiari. Riuniamo in una cartella tutto quanto: poesie, disegni, illustrazioni, riproduzioni, racconti, ecc. Facciamo un indice provvisorio:

— Il cantico delle creature (Dall'antologia), redatto da N.N.

— Illustrazione del cantico delle creature, eseguita da...

— Un proverbio: "L'uomo propone, Dio dispone", col commento di...

— Preghiera a Dio Creatore, composta da...

— Raccolta d'un petalo, d'una piuma e d'un capello, con la frase di Gesù: "Il Padre nutre gli uccelli, riveste i gigli, conta i nostri capelli".

— Elenco delle principali scoperte scientifiche ed invenzioni, redatto da...

— Preghiera al Dio Marduk.

— Disegno: « Dio dà agli astronauti intelligenza e coraggio e li guida per le vie del cielo ».

— Come fare genuflessione in chiesa.; svolta da...

— ecc.

Sulla cartella scriviamo: "Con le meraviglie del mondo Dio mostra di amarci". Appendiamo la cartella "sulla creazione" alla bacheca di classe, per ricordarci che — dobbiamo onorare Dio, — festeggiare i genitori —, rispettare gli operai, — stimare gli scienziati, — impegnarci a sviluppare le nostre attitudini personali, — lavorare per l'ecologia.

P. Pietro Righetto
(Da « Sussidi per la Catechesi »)

¹ Cfr. C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 160.

² Cfr. R. BANDAS, *Contenuto e metodi della catechesi*, Ed. Mame, Roma 1959, pp. 341-356.

³ Cfr. U. GIANETTO, *Il "Nuovo" Catechismo Tedesco*, in « Orientamenti pedagogici » U.S. Roma, n. 2 (1970), pp. 331-363.

⁴ Cfr. R. GIANNATELLI, *Nuove vie per la catechesi dei preadolescenti*, estratto da « Orientamenti pedagogici », n. 4, 1969, pp. 15-23.

⁵ Cfr. C. PERANI, *La revisione di vita strumento di evangelizzazione*, Elle-di-ci, 1968, soprattutto pp. 15-68.

⁶ Cfr. R. GIANNATELLI *op. cit.*, pp. 10-15. — Cfr. *Il Nuovo Catechismo Olandese*, Elle-di-ci, 1969.

⁷ Cfr. anche: BAKER-SARIS, *Io e gli altri*, Elle-di-ci: due utili volumetti corredati da guida, con 14 conversazioni per l'educazione religiosa dei ragazzi dai 12 ai 14 anni.

⁸ Cfr., C.E.I., *op. cit.*, n. 173.

⁹ Cfr., C.E.I., *op. cit.*, m. 174.

¹⁰ Cfr. Decreto legge del 1963.

¹¹ Cfr. C. PATELLI, *La scala di Giacobbe*, S.E.I., 1963 pp. 77-78.

CONSIDERAZIONI SUL SISTEMA EDUCATIVO DI S. GIOVANNI BOSCO E S. GIROLAMO EMILIANI

INTRODUZIONE

San Giovanni Bosco e San Girolamo Emiliani, pur essendo vissuti in tempi quanto mai diversi, sono due grandi santi della gioventù; li accomuna il profondo amore per i giovani, per i quali ambedue hanno dato la vita. Sia l'uno che l'altro, hanno lasciato dopo di sé opere ed istituti educativi, continuati da religiosi che seguono i loro esempi. Ambedue hanno vissuto con la gioventù, condividendone le sofferenze, le gioie, le fatiche, i problemi, gli aneliti.

Non ci sembra perciò fuori luogo uno sforzo per raffrontare il loro modo di trattare i giovani, in altre parole, per mettere in relazione i loro sistemi pedagogici.

Questo raffronto, pur modestissimo, potrebbe essere l'inizio di uno studio che può gettare nuova luce sia sulla diversità ed uguaglianza dei loro sistemi educativi, sia sulle loro singole figure di educatori, così come due fasci di luce messi in relazione tra loro non si elidono a vicenda, ma danno origine a una chiarezza più grande.

Non abbiamo una documentazione che tratti teoricamente il sistema pedagogico di S. Girolamo Emiliani: lo si può comunque dedurre con una certa sicurezza della sua attività pratica in favore degli orfani. Penso perciò che il confronto dei sistemi di S. Girolamo e di S. Giovanni Bosco, il quale pure ha tratto la sua pedagogia dalla pratica viva di ogni giorno, ci possa inquadrare maggiormente nel contesto educativo proprio dell'Emiliani.

1 - LINEAMENTI DELLE PERSONALITÀ DEI DUE SANTI.

I) S. Giovanni Bosco.

S. Giovanni Bosco fu un educatore nato: «Era ancora piccolino e studiava già il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia, per lo più ne scorgeva i progetti che quello aveva in cuore»¹. Benché orfano di padre già a due anni, l'educazione dura, ma affettuosa di Mamma Margherita, cooperarono a renderlo forte, pronto al sacrificio, aperto al soprannaturale, sereno, pieno di gioia. La sua giovinezza fu lanciata: sia da collegiale con le società dell'allegria, sia da chierico, brillante studente, e da giovane prete. Non gli era mancata nel periodo della sua formazione l'esperienza del lavoro duro e l'apprendimento di vari mestieri. Il tutto contribuì a renderlo sicuro e fiducioso, oltre che in Dio, anche in se stesso ed esperto degli uomini tra cui gli sarebbe toccato vivere.

Soprattutto aveva nel cuore una grande fiamma: la carità, che «... tutto crede, tutto spera, tutto sostiene», che si fa «tutto a tutti» «Da mihi animas, cetera tolle»².

II) S. Girolamo Emiliani.

Sappiamo che ebbe una madre molto buona e pia. A 10 anni restò orfano del padre. «Nella sua gioventù fu piuttosto incostante e si adattò sempre alla varietà delle circostanze... Non gli mancavano molte amicizie, perché sapeva spontaneamente attirarsele ed era altrettanto abile nel conservarle e anche perché di natura era allegro, cortese e di animo forte; quanto ad intelligenza poteva sostenere la conversazione dei suoi pari, benché l'amore superasse l'ingegno...»³.

Un fatto che influì molto sul suo carattere e sulla sua formazione fu l'aver intrapreso, poco dopo i venti anni, la carriera politico-militare. Grande importanza per la sua futura missione ebbe anche l'essersi trovato a far da padre ai figli dei suoi fratelli Luca e Marco: di qui infatti iniziò praticamente la sua condizione di padre degli orfani.

2 - IL SISTEMA PEDAGOGICO DI S. GIOVANNI BOSCO

Cerchiamo ora di esprimere, pur molto sinteticamente, il sistema educativo di S. Giovanni Bosco. Egli stesso ce l'ha presentato con molta semplicità, riassumendolo nelle tre parole: Religione, Regione, Amorevolezza.

Nel fattore *Religione*, riscontriamo per lo più quello che è il fine e il contenuto della educazione. Una religione, però, non all'acqua di rose, ma «religione vera, religione sincera, che domini le azioni della gioventù»⁴, capace di trasformare i nostri giovani in «uomini nuovi, creati secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità»⁵. Questo ci vuol dire quella frase: «O religione, o bastone», detta dal visitatore Londinese a Valdocco.

Se la religione ci deve dare i contenuti dell'educazione, la *Ragione* e l'*Amorevolezza* ne sono il metodo:

«*Ragione* che rettamente applichi quei santi dettami alla regola di tutte le azioni»⁶, mediante quel modo di fare che usa gli espedienti più semplici ed impensati per raggiungere lo scopo, espedienti dettati all'educatore, oltre che dal suo amore per i giovani, dalla sua perspicacia, dalla sua intuizione, dal suo senso pratico. Così, ad esempio, il metodo proprio di Don Bosco di punire mediante lo sguardo, il non richiamare mai in pubblico, il modo di chiedere un sacrificio, la sorveglianza amorosa e costante specie dei più discoli, il saper tener viva la ricreazione, il percepire all'istante quando qualcosa non funziona, ed intuirne contemporaneamente il rimedio: cose tutte queste che oltre a risolvere situazioni varie e a volte delicate, danno fiducia ai giovani a noi affidati e mettono una buona predisposizione umana per costruire insieme la vita spirituale del singolo e della comunità.

Infine l'*Amorevolezza*, che si traduce in dolcezza, in sorriso, in fiducia, per cui la presenza dell'educatore diventa paterna e fraterna, affettuosa, gradita e ricercata dagli allievi.

In essi nasce allora spontanea la confidenza, e, accanto ad essa la libertà ragionevole, il gioco, l'allegria, la gioia. Così si viene a creare spontaneamente un ambiente di famiglia, schivo da collegialismi e ufficialità, dove i Superiori stessi sono l'anima delle ricreazioni, e la collaborazione tra alunno e maestro formano l'uomo non solo culturalmente, ma anche affettivamente e socialmente. Da tutte queste considerazioni, ci sembra

quanto mai ovvio che un tale sistema debba essere preventivo: non potrebbe essere altrimenti.

La sintesi di tutto, la potremmo trovare, penso, nella componente « Religione ». Metodologicamente il primato è della ragione e dell'amorevolezza, specie dell'amorevolezza, la quale, a ben pensarci, include la ragione, e in quanto carità cristiana è religione. Proprio la religione, diventata amorevolezza-carità è alla base del sistema preventivo di D. Bosco: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: "Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo". Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo »⁷.

La carità è la molla del sistema boschiano, è l'anima di tutta la sua pedagogia. Così vediamo che se la religione include il fine e i contenuti dell'educazione, ci suggerisce e ci ispira dettagliatamente anche il metodo. Il Cristo infatti non è venuto solo a presentare all'uomo dei fini e dei contenuti teorici, ma è venuto a salvare l'uomo integrale, ad unire ciò che in lui c'è di teorico e di esistenziale, con il suo Amore, con la sua Parola, con la sua sofferenza, con il suo esempio.

3 - IL SISTEMA PEDAGOGICO DI S. GIROLAMO EMILIANI.

Il sistema pedagogico dell'Emiliani nasce, come quello di Don Bosco, dalla vita pratica di ogni giorno, illuminata dal sole di Dio. Egli non parte col bagaglio culturale di particolari teorie pedagogiche, egli si china alla miseria, al bisogno, spinto dal fuoco interiore che Dio aveva acceso in Lui mediante la Compagnia del Divino Amore. Anche per lui, come per Don Bosco, la religione diventa la molla e l'anima di tutto il sistema pedagogico: « Il nostro fine è Dio, fonte di ogni bene...⁸; stia attento a che il fuoco dello spirito non diminuisca, per evitare la rovina di ogni cosa...⁹; ... se non si lasciano prendere dal timore di Dio, a niente varrà il timore degli uomini »¹⁰.

La religione non è un fattore teorico nell'educazione, quasi un compartimento stagno; è incarnata nella vita di ogni giorno e trasforma le nostre azioni: « Stia attento a che non manchino lavoro, devozione e carità che sono i tre fondamenti dell'opera »¹¹.

S. Girolamo sintetizza tutta la religione con una frase: « ... agli altri dite di essere perseveranti nella via di Dio, che è amore e umiltà con la devozione... »¹²; e aggiunge in un'altra lettera: « Che la Compagnia si conservi in spirito di devozione, perché se manca la devozione manca tutto »¹³. Per devozione qui si intende¹⁴ non tanto un atteggiamento esterno, quanto piuttosto una disposizione interiore di intima confidenza con Dio e di filiale abbandono che è condizione e premessa della carità e dell'umiltà. Tutta questa concezione religiosa entra nel suo sistema pedagogico, in cui la devozione e la carità diventano la luce che rischiarerà la via metodologica da seguire, la forza per mettere in pratica ciò che si è intravisto e compreso. Così mediante la sapienza soprannaturale datagli dalla carità, anche l'Emiliani arriva al sistema preventivo: « Riferite al Sacerdote Lazzarin che tenga ben care le sue pecorelle, se egli ama Cristo. Sicché quando è tempo delle confessioni, non aspettate che i fanciulli lo chiamino, ma sia lui ad invitarli caldamente a confessarsi e comunicarsi, come la buona devozione richiede... E' bene che egli vada spesso a desinare con loro, che domandi sovente se si vogliono confessare; quando poi si saranno confessati proponga loro, in pubblico o privatamente, quei pensieri spirituali che gli saranno ispirati dal suo amore per Cristo »¹⁵. Queste sono pa-

role che ci fanno balzare in modo quanto mai vivo davanti agli occhi la realtà vissuta del sistema preventivo, il clima di famiglia che viene a crearsi e il soprannaturale che vi si respira, come ci conferma un testimone oculare contemporaneo al nostro santo: « Ivi egli introdusse alcuni maestri che insegnavano a fabbricare chiodi di ferro, nella qual arte si esercitava lui assieme ai giovanetti. Durante il lavoro si cantavano salmi; si pregava giorno e notte; tutto era in comune. Tutti avevano uno speciale amore alla povertà, sicché ognuno desiderava essere più povero degli altri... Il Santo di Dio insegnava a quei fanciulli a temere Iddio, a niente considerare come proprio, a vivere in comunità, non mendicando ma con il frutto delle proprie fatiche »¹⁶.

L'amorevolezza di Don Bosco, che faceva degli educatori dei padri amorosi tutti consacrati ai loro educandi¹⁷, padri che, come in una famiglia, condividono con i figlioli le fatiche e le gioie, la vediamo vissuta in S. Girolamo con una semplicità sbalorditiva: « ... mi mostrava pure i lavori di sua mano, le schiere dei fanciulli, il loro ingegno e quattro, tra gli altri, i quali io penso non avessero più di otto anni, dicendo: questi pregano con me e sono spirituali e hanno gran predilezione del Signore; quelli leggono bene e scrivono; quegli altri lavorano; questo è molto obbediente, quell'altro osserva bene il silenzio; questi poi sono i loro istruttori; quello è il padre che li confessa »¹⁸.

Quanto questa paternità fosse profonda e radicata in Girolamo, ce lo dimostra un fatto narrato dall'Anonimo. Avendo un gentiluomo chiesto al santo, infermo, circondato di fanciulli, di portarlo nella sua vicina abitazione, egli rispose: « ... fratello, vi ringrazio molto per la vostra carità e son contento di venire a condizione che accettiate questi miei fratelli con i quali voglio vivere e morire »¹⁹. Qui ci vengono alla mente le parole di Gesù: « Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i propri fratelli » (Gv. 15, 13). Girolamo è pronto a dare la vita per i suoi fratelli: questo è il vertice della vita cristiana e, credo, la perfezione massima a cui possa arrivare un educatore.

Altre considerazioni alquanto interessanti si potrebbero fare su questa linea; preferisco però rimandare tale attuazione a uno studio più approfondito, non semplicemente determinato da una occasione scolastica.

A complemento di quanto finora scritto, sentiamo alcuni pensieri espressi in due studi sulla pedagogia dell'Emiliani: « La sua pedagogia non fu che una estensione della pedagogia familiare i cui capisaldi erano: timore di Dio, lavoro o studio, grande tenerezza quasi a supplire l'amore dei genitori. Se volessimo dare al suo metodo un nome d'uso per classificarlo, dobbiamo attribuirgli la qualifica di metodo preventivo, che egli non apprese da nessuna scuola, ma sgorgò dal suo cuore pieno di carità e di intelletto d'amore per tanti sventurati figlioli »²⁰.

« Centro propulsore di tale pedagogia è l'amore. Infatti l'afflato della paternità spira da ogni riga delle numerose disposizioni, dei decreti dei capitoli e degli ordinamenti dei vari orfanotrofi. A tal punto che non è concepibile un educatore somasco, che non sia contemporaneamente « padre ». Non a caso i discepoli del Miani nel primo periodo della loro storia amarono definirsi e furono chiamati anche dagli altri « i Padri delle opere e degli orfani ». Questa paternità, messa a fondamento di tutta l'opera spiega in parte anche il fatto che il Fondatore e i suoi discepoli dei primi decenni non si siano preoccupati di redigere una teoria della educazione (e non mancavano certo di capacità...). I Somaschi erano persuasi che quando l'educatore è tutto pervaso dalla carità, trova in essa la guida pedagogica più efficace »²¹.

CONCLUSIONE

Se tutti i sistemi pedagogici cristiani «...pongono come fine essenziale all'educazione l'amore di Dio (onde deriva l'amore del prossimo) e... tutti sono metodi "dell'amore", non per questo viene a mancare la "differenza specifica". Questo fine si può raggiungere in tanti modi»²².

Ora qual'è la "differenza specifica" tra Don Bosco e l'Emiliani? Credo stia soprattutto nel fatto che, essendosi trovati a vivere in tempi alquanto diversi, l'ambiente storico ha dato ai due sfumature diverse, accanto alla sostanziale uguaglianza più sopra dimostrata. Queste sfumature le possiamo trovare, per esempio, nel timbro più severo (effetto dell'influenza della spiritualità monacale dell'epoca) che caratterizza le opere del Miani rispetto a quelle di Don Bosco. Nei regolamenti dei nostri orfanotrofi è difficile trovare una frase come questa: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento»²³.

Si raccomanda piuttosto la modestia, il raccoglimento: «...sempre i loro ragionamenti siano o di cose spirituali o di cose appartenenti alli loro esercizi e parlino a voce bassa e modesta e con esemplarità; siano mortificati così in casa come fuori»²⁴. Queste, e altre sfumature del genere, però, non incidono affatto su quello che poteva essere il buon risultato della pedagogia del Miani, anche perché ogni uomo è figlio del suo tempo. Bisogna invece dire che senz'altro quegli orfani, circondati da così grande carità e santi esempi, realizzavano una vera e propria esperienza di Dio: moltissimi infatti degli orfani educati diventavano poi educatori essi stessi, sulle orme del Padre degli orfani che aveva loro dato la bellezza dell'anima e la salute del corpo.

Ch. Sergio Raiteri c.r.s.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchini Pio, *L'orfanotrofio come concepito e attuato da S. Girolamo Miani*, in «Rivista della Congregazione di Somasca», luglio-ag. 1941, Pagg. 90-102.
- Braido Pietro, *Il sistema educativo di Don Bosco*, S.E.I., 1965.
- Casotti Mario, *Il metodo educativo di Don Bosco*, «La Scuola», Editrice-Brescia, 1960.
- Chiesa Alessandro, *Forme di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel sec. XVI*; tesi di laurea presso l'Università degli studi di Torino, Anno accademico 1958-59. N. 5 della serie "Piccola Biblioteca Somasca".
- Netto Lorenzo, *Per un bicchiere d'acqua fresca*, Edizioni Paoline, Bari, 1966.
- Vaira Giacomo, *Girolamo Miani educatore*, tesi di laurea presso L'Università degli studi di Torino, anno acc. 1955-56. N. 6 della serie "Piccola Biblioteca Somasca".
- Il testo rimodernato delle lettere di S. Girolamo e della vita dell'Anonimo è quello di Netto, o.c., pubblicato in appendice.

Note

¹ BRAIDO P., o.c., pag. 15.

² Cfr. 1 Cor. 13, 7.

³ ANONIMO, in NETTO, o.c., pag. 266.

⁴ BRAIDO, o.c., pag. 76 (riporta le «Memorie» di D. Bosco).

⁵ Ephes. 4, 24.

- ⁶ BRAIDO, o.c., pag. 76, dalle «Memorie» di D. Bosco.
- ⁷ da «*Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*», di D. Bosco, in BRAIDO, o.c., pag. 64.
- ⁸ NETTO, o.c., 2 Ag. 1, 4; pag. 247.
- ⁹ Ib., 1 Ag., IV, 3; pag. 245.
- ¹⁰ Ib., 2 Lud., II, 7; pag. 259.
- ¹¹ Ib.; 1 Ag., IV, 8; pag. 245.
- ¹² Ib., 2 Ag., III, 3; pag. 248.
- ¹³ Ib., 1 Ag., III, 8; pag. 244.
- ¹⁴ Ib., cfr. pag. 115-116.
- ¹⁵ Ib., 1 Ag., IV, 1-2, 4-6.
- ¹⁶ ANONIMO, in NETTO, o.c., XI, 7-10, 13; pag. 271.
- ¹⁷ Cfr. «*Il Sistema Preventivo...*», in BRAIDO, O; c., pagg. 62 e ss.
- ¹⁸ ANONIMO, in NETTO, o.c. XII, 10-12; pag. 272.
- ¹⁹ Ib., XIV, 10; pag. 274.
- ²⁰ BIANCHINI P., o.c., pagg. 100-101.
- ²¹ CHIESA A., o.c., pag. 175.
- ²² CASOTTI M., o.c., pag. 96.
- ²³ da «*Il Sistema Preventivo...*», in BRAIDO, o.c., II, 3; pag. 64.
- ²⁴ da «*Ordini per educare li orfanelli...*» in VAIRA G., o.c., pag. 113.

I - LA VITA DI SAN GIROLAMO EMILIANI DI JACQUES CHRISTOPHE

in edizione italiana (Gribaudi - Torino)

E' uscita in questi giorni, con traduzione italiana del P. Vittorio Berton, religioso Monfortano, la vita di San Girolamo Emiliani pubblicata anni fa dalla scrittrice francese Jacques Christophe (« Le gondolier des enfants perdus »). Tale traduzione, dal titolo « PADRE DEI POVERI » è edita da Gribaudi, una Casa editrice particolarmente qualificata per un pubblico giovanile. Ne ha curato l'edizione la Comunità dei Padri Somaschi di San Mauro Torinese, che ha la possibilità di provvedere il libro a L. 1000 la copia invece che a L. 1500.

La figura di San Girolamo Emiliani, qui delineata con freschezza e con sensibilità moderna, ha una sua particolare attualità perché fa breccia in un periodo storico sotto molti aspetti simile al nostro: quel '500 trionfalistico per le nuove scoperte geografiche, la diffusione della stampa, il fulgore dell'arte rinascimentale da un lato, e travagliato dall'altro da fermenti quali la riforma protestante, la crisi dell'umanesimo, le tensioni politiche e sociali a livello mondiale.

In tale mondo, e figlio di tale mondo, Girolamo Emiliani ha il coraggio d'incarnare in sé ancora una volta, com'è sempre avvenuto e come oggi è urgente che avvenga, la sfida del paradosso evangelico: « se il chicco di grano non muore... ». Dopo una giovinezza brillante e guerresca, improvvisamente si disfa dei beni, si fa servitore dei più miserevoli, amico e padre della gioventù abbandonata, educatore e catechista degli umili, bruciando la sua esistenza in brevi, intensissimi anni di obbedienza assoluta alla legge dell'amore. Quest'uomo che ha lasciato una brillante carriera per farsi « tutto a tutti », che ha per cuscino una pietra e passa le notti in preghiera in una caverna, turba i sonni dei potenti e attira a sé una schiera di seguaci; la sua opera si diffonde a macchia d'olio, dissetando mille bisogni e rispondendo a mille necessità, interiori e concrete; senza gesti clamorosi, egli incide più a fondo nel tessuto della propria epoca di quanto non facciano i più celebrati uomini del tempo.

Leggendo queste pagine, attraenti come un romanzo, i giovani soprattutto avranno la sensazione quasi tattile che per capovolgere il mondo basta una cosa semplice: credere all'amore sino in fondo, rigorosamente; ed avranno un esempio vivido e concreto dell'abnegazione, dello slancio e dell'interiorità a ciò necessari

Per ordinazioni e richieste rivolgersi a:

P. Felice BENEVO

Villa Speranza - Via Consolata, 24

10099 SAN MAURO TORINESE (TO)

II - L'EPISTOLARIO DI S. AGOSTINO IN UNA NUOVISSIMA EDIZIONE

curata da P. Luigi Carrozzi c.r.s.

Per i tipi della Città Nuova Editrice di Roma, nitidi ed eleganti, su carta finissima con tavole e colori che illustrano la vita del Santo, è uscito in questi giorni il terzo volume delle Lettere di S. Agostino nel testo latino con la traduzione a fronte, curato da P. Luigi Carrozzi dei PP. Somaschi di Castello, insegnante di lettere al Liceo Ginnasio « Forteguerri » di Pistoia. Si tratta d'un'opera « di tutto rispetto testuale e filologico » nel quadro dell'Opera Omnia agostiniana che comprenderà ben 30 volumi (Nuova Biblioteca Agostiniana) diretta dal P. Agostino Trapé, docente dell'Ateneo Lateranense. L'Italia possiede finalmente un'edizione bilingue integrale dell'Epistolario del grande Africano e, mentre fa onore alla nostra cultura, mette alla portata di tutti, specialisti e lettori di più modesta preparazione, le ben 278 lettere di cui risulta la corrispondenza di S. Agostino giunta fino a noi purtroppo incompleta, ma sufficiente a darci un ritratto abbastanza incisivo della personalità e dell'azione del vescovo d'Ipbona, al cui pensiero la Chiesa stessa oltre che gli studiosi attingono perenne linfa spirituale. Il testo latino riprodotto, ma rivisto alla luce della critica più aggiornata, è quello dei Monaci Benedettini di S. Mauro (Maurini); la traduzione (a eccezione delle prime 30 lettere) e le note con gli indici del III volume sono del sudetto P. Carrozzi, il quale ha cercato di riprodurre fedelmente non solo il pensiero, ma anche certi espedienti retorici caratteristici di Agostino come per esempio l'omoteleuto o allitterazione.

Il I volume (di pagg. I-CIII, 1247) apparve all'inizio del '70: oltre alla prefazione del Card. M. Pellegrino, arcivescovo di Torino, già docente di Letteratura Cristiana antica all'Università di Torino (il quale da par suo illustra i vari temi nelle caratteristiche di contenuto, di pensiero, di stile) contiene la bibliografia e una tavola cronologica delle lettere e il testo bilingue delle prime 123 lettere. Il II volume (di pagg. 942, contenente le lettere 123-184 A) è apparso invece al principio del 1972. Il III volume (di 1237 pp.) viene ora a completare l'opera con gli indici relativi ai tre volumi e cioè: quello dei passi della S. Scrittura citati o commentati dal Santo, quello degli autori sacri e profani (che può dare un'idea della cultura letteraria e filosofica dell'antico professore di retorica poi diventato vescovo) e infine quello analitico degli argomenti, delle persone, dei luoghi, particolarmente utile agli studiosi del pensiero e della teologia dell'Ipbonese: vi si trovano anche preziose notizie autobiografiche dell'autore, indicazioni della sua attività di scrittore, di teologo, di pastore d'anime, di amico, di consolatore, ma soprattutto i temi della sua riflessione neoplatonica all'inizio della sua conversione e poi tutti i temi ecclesiali, liturgici, delle varie controversie contro i pagani, i Manichei, gli Ariani, i Donatisti, i Pelagiani, i Priscillianisti ecc. In nessun altro scritto agostiniano (a parte le Confessioni) possiamo contemplare come in uno specchio il cuore e l'anima di Agostino, il temperamento dell'uomo e del vescovo, lucido e ardente, umile ma anche risoluto, forte e dolce, che ha permeato in sé il pensiero occidentale e ha contribuito come nessun altro alla salvaguardia dei valori umani e soprannaturali del Cristianesimo; tornare alla fresca sorgente del pensiero agostiniano servirà a comprendere sempre meglio la Chiesa, la sua dottrina e il suo amore per la salvezza del mondo ancora una volta lacerato dalla stessa crisi di valori che lo afflisse durante la vita del più grande Dottore della Chiesa latina.

(Da « La Voce di Valdinievole » 2-6-1974)

In memoriam

Fr. GIOVANNI NAPOLI

24-VI-1888

6-V-1974



« Gesù, Gesù, vieni, vieni presto! ». Spesse volte sono fiorite sulle labbra del nostro caro Fratello queste invocazioni negli ultimi tempi della sua malattia.

E Gesù è venuto il 6 maggio alle ore 12 ad accogliere la sua anima per presentarla al Padre, all'età di 86 anni, dopo 52 anni di vita religiosa trascorsi nell'umiltà e nel silenzio. Tra le braccia del M. Rev.do Padre Provinciale Cataldo Campana, cui Fr. Giovanni era particolarmente legato, ha esalato, sereno, l'ultimo respiro. La sera del 4 maggio gli fu amministrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, che egli ricevette in piena lucidità di mente, seguendo devotamente le preghiere del Rituale.

Fr. Giovanni nell'agosto del 1964 fu destinato dall'ubbidienza alla Casa di Martina Franca, dove ha trascorso quasi dieci anni. Per circa un anno coadiuvò il Superiore nell'economia della Casa; in seguito fu esonerato da qualsiasi attività data la sua età avanzata. Ciononostante si è sempre notato in lui un grande attaccamento alla casa, stando sempre vicino ai suoi confratelli col suo sapiente consiglio offerto con semplicità.

Avendo sortito da natura un carattere forte e deciso, ha sempre esortato i Confratelli al coraggio, non ammettendo esitazioni nell'azione.

Era un attento osservatore e conoscitore di persone e cose. Nell'esprimere i suoi giudizi usava, il più delle volte, battute semplici ed argute accompagnate dal caratteristico suo sorriso, appena abbozzato. Nella conversazione si rendeva piacevole ed attraente, ricordando gli avvenimenti nei minimi particolari.

Amava il cielo pieno di sole, la distesa immensa del mare, l'aria pura. Come religioso somasco ha amato immensamente il nostro Ordine, la nostra Provincia Romana. Grande interesse aveva per il problema delle vocazioni e provava amarezza per le defezioni dei giovani.

Coltivava moltissimo la vita di pietà, passando molte ore del giorno nella preghiera sia in chiesa che in camera. Conosciamo bene le sue pratiche di pietà cui è rimasto sempre fedele fino a che la malattia non glielo ha impedito: la recita dell'Ufficio della Madonna, più santi rosari al giorno, i cento requiem alle Anime del Purgatorio.

Era tale la fiducia nella Bontà e Misericordia del Signore, che nella

sua semplicità diceva: « Mi pare impossibile che Dio lasci perire nell'inferno delle anime che sono state redente dal Cristo Suo Figlio! ». Parole che ripeteva ad amici e persone, esortandoli a nutrire fiducia immensa nel buon Dio.

Fr. Giovanni nella sua lunga vita religiosa si è distinto nel dare testimonianza continua e autentica di povertà. Nella sua stanza, la più povera e la più angusta, nessuna cosa superflua, ma tutto ridotto allo stretto necessario. Preciso e meticoloso nell'uso delle cose, soffriva quando notava in altri disinteresse.

Si è presentato al Padre libero e distaccato da tutto, nella totale applicazione della Beatitudine evangelica: « Beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli! ».

Il 7 maggio, alle ore 15,30 si sono svolti i funerali nella nostra chiesa, presenti molti confratelli, numerosi membri di Comunità religiose di Martina Franca, tanti amici e i carissimi nipoti. Il rito funebre è stato presieduto dal Rev.mo Padre Vicario Generale Luigi Volpicelli. Nel tratteggiare la figura dell'estinto il Padre Vicario si è soffermato in ricordi personali affermando con un senso di nostalgia di « aver condiviso con lui la Mensa eucaristica e la mensa materiale per ben sette anni, nel Collegio Sgariglia di Foligno. In quegli anni Fr. Giovanni è stato sempre preciso, attento e attaccato al suo umile lavoro ».

Al termine della S. Messa si è snodato il corteo funebre. Vicino al carro erano disposti i bambini dell'Istituto, biancovestiti, con un fiore in mano. La salma è stata accompagnata fino al limite del Villaggio dei Fanciullo. Ha proseguito per Bitonto, sua città natale, nel cui cimitero è stata tumulata per espresso desiderio dei nipoti. Lì attende la risurrezione dei morti.

Mentre preghiamo per la sua anima eletta, abbiamo come modello lo stile di vita spesa nel silenzio e nel nascondimento!

P. Michele Cataldo

Dati biografici

- 4 giugno 1888 - nasce a Bitonto da Francesco e M. Giuseppa Ricchiuti.
- 2 novembre 1912 - Entra a S. Maria in Aquiro a Roma, come aspirante fratello; dispensiere dell'Orfanotrofio.
- Agosto 1915 - Passa a S. Alessio all'Aventino in Roma come assistente ai bambini ciechi.
- Sett.-Ott. 1915 - Ritorna a S. Maria in Aquiro come cuoco dispensiere.
- Sette-Ott. 1916 - Passa nuovamente a S. Alessio all'Aventino come assistente ai ciechi.
- Ott.-Nov. 1917 - Viene chiamato alle armi, addetto ai servizi sanitari, al 10° reggimento di Bari.
- 6 aprile 1919 - Congedato. Dopo due mesi trascorsi in famiglia, passa a S. Girolamo della Carità in Roma. Durante gli esercizi spirituali, si ammala di pleurite. Entra nell'Ospedale dell'Isola Tiberina. Guarisce, però non può uscire dall'Ospedale perché scoppia il colera.
- Agosto 1919 - Uscito dall'Ospedale dell'Isola Tiberina passa a Velletri per rimettersi in salute. Vi resta un anno.
- Agosto 1920 - Passa a S. Girolamo della Carità come cuoco dell'Orfanotrofio. Nel frattempo fa il noviziato sotto la guida del P. Maestro, P. Alberto Caroselli.
- 30 ottobre 1921 - Emette la professione semplice nelle mani del Rev.mo P. Luigi Zambarelli. Continua a rimanere a S. Girolamo della Carità come cuoco.

Aprile 1924 - Passa a S. Martino di Velletri come sacrestano.
 9 novembre 1924 - Emette la professione solenne nelle mani del Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli.
 Ott.-Nov. 1936 - Da Velletri, dopo 12 anni di permanenza, passa al Collegio Sgariglia di Foligno come dispensiere.
 Sett.-Ott. 1938 - A S. Alessio all'Aventino come assistente ai ciechi.
 Agosto 1939 - A S. Maria in Aquiro a Roma come sacrestano. Resta 10 anni.
 Ottobre 1949 - Al collegio Sgariglia di Foligno come dispensiere.
 Agosto 1964 - Passa a Martina Franca.
 6 maggio 1974 - Muore a Martina Franca, assistito amorevolmente dai confratelli.

Sommario

PARTE UFFICIALE

— Lettera del Rev.mo P. Generale (Indizione del Capitolo Generale pag. 146

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

— Annunciare il Vangelo o servire i poveri? » 151
 — I Capitoli Generali dopo l'esperienza di aggiornamento succeduta al Concilio » 154

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

I - Considerazioni a proposito della « Dichiarazione sulla educazione cristiana » 161
 II - Vita religiosa e insegnamento » 170
 III - Il sacerdote e i giovani d'oggi » 174

NOTE STORICHE

— 50 anni di attività somasca in C.A. e Messico » 181